



HERNO



Il Rosa

Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca



HERNO

ESCURSIONISMO

Ospitalità d'alta quota design ricercato aria calda – USB amianto free



ALPINISMO

Renzo Bez, alpinista poliedrico amante della Est e delle sue Dolomiti



TURISMO

Macugnaga 1847: una bella strada per calessi e l'hôtel Belvedere



Redazione pag.11

Teresio Valsesia pag.17

Sergio Foà pag.5

GENNAIO - FEBBRAIO - MARZO - APRILE 2019 ANNO LVII - n°1 - Oblazione su IBAN IT 45 H 05034 45480 000000000181 www.ilrosa.info "Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (L. 27/02/04) Art. 1 Comma 1 NO/28/02/2003 (Domodossola CPD)"

EDITORIALE

Paolo Crosa Lenz

Una rete per l'escursionismo

Accoglienza alpina

Primavera 2019. Con lo scioglimento delle ultime (scarse) nevi di un inverno tutto sommato secco (cinque mesi di sostanziale siccità), la primavera pone precocemente il tema dell'escursionismo, nodo del futuro ruolo dell'ambiente alpino nell'Europa contemporanea. Lasciamo a tecnici, politici e accademici il compito di computare costi e benefici della continuità di un modello turistico basato sui "caroselli bianchi" in tempi di repentini cambiamenti climatici. Il non farlo sarebbe come nascondere la testa sotto la sabbia. I nostri giovani, per fortuna, non lo fanno. Ho la convinzione, radicata e profonda, che il futuro del turismo alpino si basi su tre pilastri: rispetto della natura senza violenze sull'ambiente, forte infrastrutturazione "dolce" per chi cammina (sentieri e non seggiovie), accoglienza essenziale ma accurata sui nostri monti (bivacchi escursionistici moderni e non alberghi in cima alle montagne). In sostanza: sentieri puliti e segnalati e ricoveri spartani, ma accoglienti. Per fortuna, a casa nostra, questa dimensione non è solo filosofia, ma buona pratica. Un esempio di quanto, visioni futuristiche e buone energie innovative stanno realizzando, è quanto accaduto nell'estate scorsa. Nel corso del 2018, con la regia delle Aree Protette dell'Ossola (parchi naturali di Veglia, Devero e Antrona) è stata possibile la rimozione di quattro "bivacchi d'amianto" sulle Alpi Pennine e Lepontine. L'iniziativa è stata realizzata con fondi PSR 2016-2020 e con la collaborazione amministrativa di Comuni ed Unioni Montane. La prospettiva strategica è quella di certificare le Pennine e le Lepontine come "amianto free" nei bivacchi alpinistici ed escursionistici: una dimensione che proietta le nostre montagne nel futuro di compatibilità fruitiva delle Alpi, una visione pionieristica e innovativa di forte valenza ambientale. I bivacchi sostituiti sono stati il "Farello" in Veglia, l'Antigine e il Camposecco in Antrona e il

"Lanti" in Val Quarazza. I nuovi sostituiscono gli ormai vetusti bivacchi non più consoni alle normative attuali in quanto realizzati in cemento d'amianto secondo superati modelli degli anni '70 del Novecento. Le nuove strutture, interamente in legno e grazie ad un pannello solare dotate di illuminazione e prese USB per ricaricare cellulari e computer, propongono una nuova frontiera dell'accoglienza in montagna, moderna, salutare e di nuova concezione. Di rilievo il "nuovo" Farello in Veglia. Essendo il vecchio bivacco posizionato a 15 minuti dalla "Cabane Monte Leone" gestita dal CAS con funzioni di alberghetto, in accordo con il CAI di Varzo, il nuovo bivacco è stato posizionato nella conca delle Caldaie, in un luogo quanto mai remoto e selvaggio, al fine di sviluppare l'arrampicata sportiva sulle pareti della zona e di agevolare la salita a Passo di Boccareccio e all'Helsenhorn. Un nuovo bivacco all'alpe Lorino, in Val Divedro, agevola l'unico "tratto lungo" della GTA sulle Alpi dell'Ossola. Per molti, è un sogno che si realizza. Analogamente, il CAI Macugnaga, dopo l'acquisizione dello storico rifugio "Sella" al Weiss-thor, ne sta individuando una nuova destinazione d'uso in relazione ai moderni cambiamenti della percorribilità della montagna. Se, per un secolo, l'ascensione della Cima Jazzi e la "Traversata dei camosci" sono stati uno dei principali motivi di attrazione sul versante orientale del Monte Rosa (meta ambita e frequentata da ogni amante della montagna nelle valli dell'Ossola e non solo), oggi presenta profili di pericolosità in relazione alla deglaciazione e alle frequenti e improvvise cadute di pietre. Il Monte Rosa, anche in questo ambito, è emblematico: una montagna da "reinventare". Oggi le Alpi hanno molto da dare agli uomini d'Europa: salubrità d'ambiente, valori di solidarietà e tolleranza, coesistenza con la natura. Un patrimonio prezioso per i nostri giovani.

Bivacchi moderni per gli escursionisti sulle Alpi Pennine e Lepontine

Una natura per tutti Primavera sui sentieri

Il Comune di Macugnaga sigla l'accordo di programma con Regione Piemonte e Monterosa 2000 L'Unesco dichiara i terrazzamenti "Patrimonio dell'Umanità" e la Valle Anzasca ne è il regno Settecento anni fa è nato il nome "walser" – Anzino: attualizzato il Cammino di Sant'Antonio Verso uno sviluppo sostenibile per i nostri paesi di montagna, nuove prospettive per i giovani Cambio alla presidenza del CAI Macugnaga: Antonio Bovo subentra a Flavio Violatto



La Val Quarazza verso il Passo del Turlo lungo la "Mulattiera degli Alpini".

Foto © Luca Tondat

L'evoluzione

In ogni settore, in determinati momenti, si possono registrare cambiamenti e modifiche strutturali o tecniche. Anche "Il Rosa", giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca e il Turismo macugnaghese non si sottraggono a questa regola. La Direzione del giornale ringrazia Carlo Roberto Cinquini che per anni ha seguito e sostenuto la vita amministrativa del giornale. A lui, coadiuvato da alcuni altri amici, va ascritto il salvataggio del roseo giornale negli anni '70 del '900 quando c'era stato un obbligato passaggio di consegne. Anche il Turismo macugnaghese sta mutando: gli impianti stanno cambiando il loro assetto societario, diventando parte integrante della società Monterosa 2000. Inoltre al tradizionale turista si stanno aggiungendo gli escursionisti e il popolo dei grandi avvenimenti sportivi: Tour del Monte Rosa; Rosa Ski Raid; Stràgranda Monterosa; MEHT (Monte Rosa Est Himalayan Trail); UTM (Ultra Tour Monte Rosa). Una faccia moderna ed evoluta della stessa medaglia. Un'evoluzione dinamica che apprezza e gode dei benefici elargiti dalla parete est del Monte Rosa unita all'ambiente walser di Macugnaga.

IL MONDO DEL DARIO SKI



Lascia stare capre, pecore e asinelli.



NATURÆ
La nostra esperienza per il tuo sonno
A. BOGGIO
dal 1968

Anzola d'Ossola (VB)
Piazza della Chiesa, 19
Tel./ Fax 0323 83943
Cell. 338 8941287
aboggio1968@gmail.com

**Materassi e guanciali
artigianali
Made in Italy
www.boggiomaterassi.com**



Presiederà la Giuria, Jacob De Haan - Saranno presenti 16 Corpi Musicali

3° Concorso Bandistico di Bannio



Sarà ancora il maestro olandese Jacob de Haan a presiedere la Giuria del terzo Concorso Bandistico che si terrà a Bannio il prossimo 18 e 19 maggio. Al suo fianco troveremo i maestri Angelo Sormani e Armando Saldarini mentre la direzione artistica sarà affidata al maestro Tiziano Tettone. Thomas Altana, presidente del Premiato Corpo Musicale di Bannio, illustra l'importante avvenimento musicale: «Al Concorso da noi indetto parteciperanno formazioni bandistiche provenienti da Piemonte, Lombardia, Lazio e Svizzera. È

un grande successo e un riconoscimento del buon lavoro fin qui svolto e che dovremo continuare. Abbiamo chiuso anzitempo le iscrizioni poiché abbiamo raggiunto anzitempo il numero massimo di Bande ammissibili».

Tutte le formazioni musicali iscritte dovranno presentare un brano a scelta selezionato dalla lista predisposta dall'organizzazione. Inoltre per quelle di Categoria Superiore sarà obbligatorio eseguire il brano: Appalachian Overture di James Barnes (Wingert Jones Publications). Le Bande di Categoria Media saranno

invece tenute ad eseguire: "La storia" di Jacob de Haan (Edizioni De Haske). Al Concorso di bannio parteciperanno,

CATEGORIA SUPERIORE: Corpo Bandistico Verde Azzurro Città di Galliate (Novara) ; Civica Filarmónica Morbio Inferiore (Ticino - Svizzera); Banda Musicale del Favaro (Biella); Banda Musicale Città di Orbasano (Torino); Corpo Musicale Arsago Seprio (Varese).

CATEGORIA MEDIA: Filarmónica Alto Malcantone (Ticino - Svizzera); Banda Musicale Città di Casperia (Rieti); Banda

Musicale i Giovani di Santhià (Vercelli); Corpo Musicale "La Concordia" di Besano (Varese); Corpo Musicale San Marco Origgio (Varese); Corpo Musicale G. Verdi Rovellasca (Como); Corpo Musicale San Carlo Casinetta di Lugagnano (Milano); Corpo Musicale Coassolo San Pietro (Torino); Filarmónica Amilcare Ponchielli Vedano Olona (Varese); Società Filarmónica di Gorduno (Ticino - Svizzera). **CATEGORIA LIBERA:** Musica di Oira - Unica formazione della provincia e già presente alle prime due edizioni.

RICORRENZA

Anno Antoniano di Anzino, festeggiamenti per il 350° anniversario dell'arrivo del quadro miracoloso

Il santo più venerato al mondo

Si sono aperte con la "Domenica del Giglio" i festeggiamenti per il 350° anniversario dell'arrivo del quadro miracoloso di Sant'Antonio di Padova ad Anzino. Nel 1669 gli anzinesi residenti in Roma donarono alla loro chiesa parrocchiale un quadro di pregevole fattura, che giunse ad Anzino già circondato da fama di miracoli, tra cui il più noto è la fioritura del prato della chiesa nell'ultima domenica di gennaio. Il quadro, posto in una cappella appositamente preparata, attirò fin da subito devoti da località vicine e lontane, e fu sempre venerato dagli anzinesi, che arricchirono con molti doni la chiesa per dare risalto alla devozione antoniana. Si può dire che al cuore dell'identità anzinese sta proprio la devozione al Santo dei miracoli, e il ricordo della comunità anzinese a Roma.



Essendo quest'anno il 350° anniversario dell'arrivo ad Anzino del quadro miracoloso, vogliamo fare di questa ricorrenza l'occasione per riscoprire la storia, la cultura, l'identità della comunità di Anzino e del suo santuario, presentarla e farla conoscere nei suoi diversi aspetti. La celebrazione dell'anno Antoniano si può sintetizzare in tre punti: festeggia-

re un evento culturale, religioso, artistico e sociale che conserva la sua attualità. Riscoprire la storia, la cultura, la bellezza del paese e del suo Santuario. Rilanciare a livello devozionale, culturale e turistico il territorio e il centro religioso. Durante i tradizionali festeggiamenti di giugno sarà presentato il libro sulla chiesa e sulla storia di Anzino.

si terrà il Convegno storico, artistico, devozionale sulla storia e l'arte di Anzino, sulla devozione a sant'Antonio, saranno coinvolti studiosi locali e altri di Roma e Padova. Dal 9 al 13 ottobre, con la presenza dei frati del convento di Padova, si terrà un importante evento religioso: la presentazione delle reliquie di Sant'Antonio, con momenti di spiritualità e preghiera per tutti gli abitanti

dell'Ossola e per i devoti del santuario. Sempre a ottobre è previsto il pellegrinaggio in Portogallo, sui luoghi del Santo. In tale occasione verrà donata una copia del quadro anzinese da esporre in quel santuario. Si sta organizzando la rievocazione storica dell'arrivo del quadro miracoloso in paese, un momento di festa e folklore per rivivere gli eventi di 350 anni fa.

In collaborazione con l'associazione "Il Cammino di Sant'Antonio" è iniziato il recupero e la promozione degli antichi percorsi di pellegrinaggio che conducono ad Anzino. Per un dolce momento di festa e per aiutare e sostenere il santuario, sono stati creati i biscotti "i gigli di sant'Antonio". Altri momenti ed eventi sono in fase di elaborazione. Info: www.santuariioanzino.it

LA STORIA

San Vincenzo Ferrer, presente a Bannio in alcune opere d'arte

Era un miracolo quando non faceva miracoli

Grandi festeggiamenti in Spagna per i 600 anni della morte del domenicano san Vincenzo Ferrer, grande predicatore e taumaturgo del XV secolo, ma forse molti non sanno che anche Bannio custodisce la memoria del santo spagnolo: non va confuso con uno dei due "Santitti" le cui reliquie sono in parrocchiale, che invece sono santi romani, e vengono dalle catacombe, ma certamente tutti si sono chiesti chi è il santo con ali e trombe che si trova nell'affresco della cappella della posa lungo il tragitto della via crucis che va alla Madonna della Neve. È proprio san Vincenzo Ferrer. Già in vita molti avevano riconosciuto in lui l'"angelo dell'Apocalisse" per la predicazione severa e infuocata, che metteva entusiasmo, e forse anche un po' di paura ... per



questo l'arte lo rappresenta col dito alzato e con le ali d'angelo, spesso contornato da angeli che suonano le trombe. Con l'abito domenicano e col dito sollevato lo rappresenta anche il bel quadro

custodito in parrocchia, ed esposto nei giorni della sua festa. Forse la devozione dei banniesi venne dalla comunità di Cadice, nel sud della Spagna, dove i banniesi lavoravano... oppure venne da Alessandria, dove il predicatore catalano era presente nel 1404, e dove era una numerosa e fiorentissima comunità di gente di Bannio. Certamente l'ordine domenicano lo celebrava. Forse P. Vincenzo Tommaso Pirattoni (+1839) poi vescovo di Albenga, di famiglia banniese ne fece arrivare il ricordo in valle ... Ma il quadro che si conserva a Bannio ha una data precedente (1743) e riporta il nome di Carlo Testone e Flli Di Bartolo... Indizi che gettano qualche raggio di luce in mezzo a tante ombre della nostra storia. Ma cosa rendeva così speciale il

ricordo di questo santo? Semplice! Era un santo che faceva miracoli, così tanti che già ai suoi tempi si erano stufati di scriverli! Si diceva che «era un miracolo quando non faceva miracoli». Forse i banniesi volevano fare concorrenza ad Anzino, noto per il santuario di Sant'Antonio di Padova, detto "il Santo dei miracoli"? Degli ex voto che sono nella sacrestia di Bannio rappresentano, sempre con la Madonna della Neve, alcuni San Vincenzo, altri Sant'Antonio.

È bello pensare che proprio mentre festeggiava l'Anno Antoniano ad Anzino, ricorre il centenario della morte di S. Vincenzo Ferrer: nella concordia dei santi, non smettono di farsi concorrenza, e speriamo per banniesi e anzinesi miracoli e grazie!

Il Rosa

RASSEGNA ARTIGIANALE

Una festa per valorizzare territorio e tradizioni

Non Solo Legno



La rassegna si terrà nei Comuni di Vanzone con San Carlo e Ceppo Morelli il prossimo 25-26 e 27 aprile. Tania Bettineschi, guida escursionistica ambientale, è tra le promotrici della manifestazione ed è lei che precisa:

«L'idea di organizzare una grande "festa del legno" nasce per sostenere e sviluppare un sistema turistico locale legato alle antiche tradizioni, all'artigianato e alla lavorazione del legno in montagna».

Dal canto suo, la portavoce, Elena Ferroni precisa:

«Presenteremo un'esposizione artigianale: laboratori legati al legno; antichi mestieri; bancarelle di hobbisti; mostre, conferenze, tavole rotonde e, per i più piccoli, giochi, laboratori didattici e passeggiate accompagnate. Sarà esposto "Il Bosco Felice di Nonno Gianni" un paziente e sapiente lavoro artigianale bello da vedere, ascoltandone il racconto».



Sopra; opera artistica realizzata con legno anzashino

Il nostro intento è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica, le diverse autorità, i turisti e i residenti all'utilizzo e alla valorizzazione del legno. La parte gustativa sarà curata dalle Pro Loco, senza scordare le specialità tipiche servite nei ristoranti locali».

RICORDO

Marco Sonzogni

Addio alla Calasca in miniatura



È stato smontato il plastico che rappresentava il territorio del comune di Calasca Castiglione. L'imponente opera, scaturita dall'idea dell'associazione sportiva di Calasca presieduta da Fermo Lometti e frutto della collaborazione dei paesi di Calasca e di Castiglione, allestita presso i locali della fondazione Tonna-Boiti di Antrognà, ha avuto una vita breve dall'inaugurazione del 15 dicembre 2013.

La riproduzione del versante sinistro della valle da Barzona a Miggiarella si era realizzata attraverso la stretta collaborazione di tecnici e volontari che avevano riprodotto le più significative particolarità architettoniche in scala 1:100 usando il polistirene. La struttura portante era formata da 100 metri quadrati di pannelli in legno avvolti da 30 metri quadrati di rete metallica e consolidati da seicento kg di gesso.

Oltre quattrocento alberelli corredavano il paesaggio illuminato attraverso 120 metri di fibra ottica. Molto apprezzato dai visitatori l'impianto idrico che rappresentava la spettacolare cascata di Val Bianca, il torrente Anza e la

diga di Molini. La riproduzione, contenente una rappresentazione simbolica della Natività, si sviluppava su dodici metri di lunghezza per 2,5 di profondità e riguardava le principali frazioni del territorio descritte brevemente in pannelli esplicativi. "Oggi tutto questo finisce" dice Sandro Benedetti, coordinatore dei lavori. "La Fondazione "Tonna-Boiti" proprietaria dei locali in cui era stato realizzato il plastico, ha previsto una riqualificazione dell'immobile e a noi non resta che mettere a disposizione le chiese, gli edifici e quant'altro a coloro che li volessero ritirare. In cambio chiediamo un'offerta a favore della società Sportiva Calasca". Ecco l'elenco dei collaboratori che avevano realizzato l'opera: Fermo Lometti con i membri del direttivo A.S.D., Claudio Cappelli, Armando Lometti, Giuliana Mugellini, Sandro Rubini, Giovanni Fattalini, Donatella Perno, Roberto Rolando, Eraldo Badini, Flavio Marta, Aldo Balagna, Dario Inzoli, Gino Piffero, Marco Sonzogni, Dino Macri e Silvana Lometti.

Il Rosa

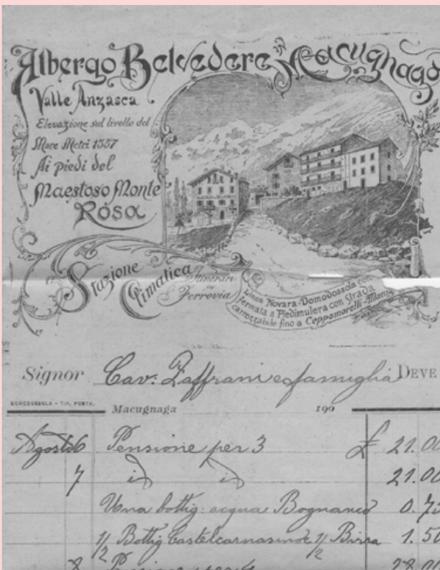
SPIGOLATURE

La carrozzabile arriva a Macugnaga nel 1898, fino ad allora arrivava solo a Ceppo Morelli

Macugnaga nel tempo...

Nel 1789 Horace-Bénédict de Saussure inizia il suo viaggio intorno al Monte Rosa

Nel 1857, all'albergo Belvedere, la pensione completa costava 7 lire al giorno per persona.



la: "Lago Maggiore e Dintorni" per Luigi Boniforti, Corografia e Guida. In questo si legge:

Una bella strada per calessi

"... (la Vall' Anzasca)...dischiudesi a mano sinistra di chi viene dal lago sulla via del Sempione, poco oltre di Vogogna, e proprio alle falde di Piedimulera. Una bella strada (1847) per calessi, di recente costruita a spese dei valligiani, e ammirabile per scenici punti di vista, e per due gallerie che portano il nome di Carlo Alberto, conduce in un'ora e 20 minuti da Piedimulera a Ponte-Grande, paese che si nomina dal vicin ponte che attraversa l'Anza. Quivi è un albergo nuovo e pulito...di quivi ne appare il Monte Rosa nella sua

gigantesca maestà... Da Ponte-Grande, visitata la cascata di Valbianca, bellissima a vedersi quanto la più bella del Faucigny e del Vallese, in quattro ore si può andare sino al piè del Monte Rosa... In questa gita si passa a Vanzone per di sotto il villaggio di S. Carlo, nelle cui vicinanze decorre una fonte d'acqua fortemente marziale; e dov'è l'antichissima e di recente esplorata aurifera miniera, detta dei Cani, dagli antichi signori omonimi che in questa valle imperavano e vi battevano moneta. Indi vassi a Ceppo Morelli, e per le tetre solitudini del faticoso giogo del Morghen a Pestarena, in val Macugnaga... Di qui la salita è ripidissima; il cammino assai malagevole e periglioso: a certa distanza ne dispa-

re anzi ogni traccia di sentiere per ignudi precipitevolissimi scogli, soprattutto in vicinanza di betalp e bodmaalp; quindi per un'ora si cammina sullo sdruciolato di neve impietrita, che si protrae sino al Collo o Passo del Moro...".

L'albergo Belvedere

Così un resoconto di viaggio in Valle Anzasca nel 1857. Circa 50 anni dopo a Macugnaga dove è già arrivata la carrozzabile ci sono cinque alberghi funzionanti che ospitano famiglie per le vacanze estive. Immaginiamo perciò la famiglia del Cav. Zaffrani che il 6 agosto giunge a Macugnaga ed è composta da tre persone. A questi il giorno 8 dello stesso mese si aggiunge una quarta persona. Tutti sono in pensione all'Albergo

Sergio Foà

Wir Walser



Nato 700 anni fa in Tirolo

La lunga marcia del nome "Walser"

Galtür è un villaggio alpino alla testata della valle di Paznaun, in Tirolo. Lì, il 23 ottobre 1319 un documento annota che "homines dicti Walser in Cualter advenientes". Quei coloni, insediati da poco negli alpi del monastero di Marienberg, furono i primi della storia ad essere chiamati "Walser", con il significato di "Walliser" (Vallesani) a testimoniare la loro origine lontana dall'alta valle del fiume Rodano, in Goms. Questo riconoscimento onomastico, certificato 700 anni fa, racconta la nascita del nome "Walser", meno di un secolo dopo l'inizio della grande colonizzazione delle Alpi Walser. Per ricordare l'o-

rigine del nome che identifica la più elevata e pionieristica esperienza di apertura all'insediamento umano delle alte quote, una serie di conferenze sono in programma tra l'estate e l'autunno 2019: si inizierà a giugno in Formazza, poi a Macugnaga per la fiera di San Bernardo, quindi ad Alagna, Rima, Salecchio (15 agosto), Campello Monti (17 agosto), Gressoney in settembre per chiudere a Ornavasso il 9 novembre. Un modo per recuperare un'identità comune e confermare antichi valori di vita e lavoro in montagna, nonché di rispetto per l'ambiente delle Alpi.

Si terrà nella Lötschental dal 5 all'8 settembre

20° Walsertreffen

Ogni tre anni, in uno dei paesi walser sparsi sulle Alpi, si tiene l'"Internationales Walsertreffen". Quest'anno, dal 5 all'8 settembre, la grande convention dei walser si terrà in Svizzera nella vicina Lötschental, a soli 40 chilometri da Briga. L'incontro delle comunità walser dell'arco alpino rappresenta un alto momento di unione fra popolazioni anche geograficamente lontane fra loro ma fortemente legate alle comuni origini. Un momento di grande convivialità, aggregazione, rafforzamento dell'identità walser, della propria cultura, tradizione, costumi, folklore, architettura e ambiente. Quest'anno sarà il ventesimo Walsertreffen. È stata fatta di strada da quel primo raduno tenutosi, nel 1962, a Saas Fee sotto il deciso impulso della Baronessa Tita von Oetinger, che ha poi curato l'organizzazione successiva tenutasi a Davos. Dalla ferea volontà della Baronessa von Oetinger è nata l'"Internationale Walser Vereinigung". Nella Lötschental, saranno certamente presenti le rappresentanze dei Südwalser ossia di quelle comunità walser insediatesi nel sud delle Alpi: Macugnaga, Formazza, Salecchio, Agiàro, Ornavasso, Campello Monti, Alagna, Rima, Carcoforo, Rimella, Issime, Gressoney.

Questo il programma del 20° Walsertreffen:

Giovedì 5 settembre

A Naters ci sarà lo Stammtisch culturale e politico dell'Associazione internazionale per il walsertismo, nel World Nature Forum (centro del patrimonio mondiale UNESCO Alpi Svizzere Jungfrau Aletsch).

Venerdì 6 settembre

Dalle ore 13, Giochi Walser: "Tschamattu, Mischlu, Potscham, Pfilschiassn e Holzsaagu". Gli organizzatori precisano che l'attenzione non è rivolta tanto all'aspetto sportivo, quanto piuttosto alla conservazione dei vecchi giochi walser e alla socializzazione. A Kippel, serata inaugurale del 20° "Internationales Walsertreffen" e intrattenimento nel villaggio walser.

Sabato 7 settembre

Tutti i paesi della Lötschental saranno pacificamente invasi dai diversi gruppi walser che avranno la possibilità di esibirsi sui diversi palcoscenici dei villaggi. Alla sera, cena tipica con intrattenimento musicale nel villaggio walser.

Domenica 8 settembre

A Kippel, S. Messa walser a cui seguirà la grande sfilata di tutti i gruppi presenti, con i loro magnifici costumi e la loro gioiosa allegria. Il pranzo comunitario segnerà la chiusura del raduno, con un arrivederci per il 21° "Internationales Walsertreffen" che si terrà, nel 2022, a Ornavasso.

4° Concorso Letterario

Il concorso, che gode del patrocinio della Fondazione Maria Giussani Bemasoni e della Fondazione Enrico Monti, è dedicato alla memoria del prof. Luigi Zanzi (1938-2015), eminente studioso di Walser. È suddiviso in quattro sezioni: **Sezione A - POESIA in lingua Walser** (con traduzione in italiano) Si partecipa con al massimo due poesie, edite o inedite, che si ispirino a Macugnaga o al Monte Rosa. **Sezione B - POESIA in lingua italiana** Si partecipa con al massimo due poesie, edite o inedite, che si ispirino a Macugnaga o al Monte Rosa. **Sezione C - NARRATIVA** Si partecipa con un racconto, edito o inedito, della lunghezza massima

di 7.000 battute (spazi compresi) su storie, vita, ambiente, tradizioni e personaggi di Macugnaga o del Monte Rosa. **Sezione D - GIORNALISMO** Si partecipa con uno o più articoli di giornali o riviste dedicati a Macugnaga o al Monte Rosa, pubblicati in date successive al 1° gennaio 2017. La giuria si riserva di premiare con una menzione speciale degli articoli particolarmente meritevoli anche non presentati al concorso. La partecipazione al concorso è gratuita. Gli elaborati devono essere inviati per e-mail (spertolo.walser@libero.it), o in copia cartacea, con generalità, indirizzo e recapito telefonico del concorrente entro il prossimo 15 maggio 2019.

MOTEL RISTORANTE - PIZZERIA MONTEROSA

Tel. Ristorante 0324 83319
Tel. Motel 0324 842202

Via Nazionale Dresio, 249 - Vogogna (VB) - email: monterosa.motel@libero.it

Lynggrill Montenera

BAR TABACCHI - DISTILLERIA

Via Nazionale n.251
Vogogna (VB)

Tel. 0324 83964

Dio creò Franculin e lo lasciò sul pizzo San Martin

Mi chiamavano Ul Piti, ero agile e smilzo

“Ho scritto una poesia” dice Franco Antonioletti aprendo una custodia dove conserva un’agenda rossa. “L’ho scritta perché sono del 1929 e tutti i giorni “a vaghi sempar ma indrè”. È un componimento semplice, l’estrema sintesi della sua vita da cui emergono i luoghi che porta nel cuore: il pizzo San Martino (2733), l’alpe Troggione e la piccola frazione di Roletto a Vanzone dove abita. Il Pizzo è una montagna importante, imprescindibile, a cui attribuisce addirittura un’imposizione divina, “Dio creò Franculin e lo lasciò sul pizzo San Martin”. Occorrono sei ore per salirlo superando oltre duemila metri di dislivello, ma non è mai un ostacolo o un impedimento, tanto da sceglierlo, il ventisei giugno del 1960, come luogo per il suo matrimonio con Felicina. Da allora il Pizzo, come lo chiamano tutti a Vanzone, è un’estensione della sua famiglia e una meta a cui i suoi figli devono ambire.

A Moreno, il più giovane, durante un’ascensione compiuta da bambino, viene assegnata una medaglia d’oro essendo il più piccolo ad averlo salito. Diana, mancata a nove anni nel 1974, è ricordata con una foto e un affresco nella cappella dell’alpe Troggione. Nel 1989, quando compie sessant’anni, Franculin realizza un’impresa memorabile: sale e scende la montagna in tre ore e trenta minuti. I fratelli Buchetti lo vedono trafelato in discesa all’alpe Asinelli, vogliono fermarlo per un caffè o un sorso di latte; niente da fare! A testa bassa verso Roletto. “Sono come uno scotiato! Quando lavoravo nel bosco dei “Tignù” sopra l’abitato di Premia, in valle Antigorio, facevo parte della squadaccia, un pugno di spericolati pronti a qualsiasi rischio. Mi chiamavano Ul Piti, ero agile e smilzo e mi arancipavo con facilità sulla cima degli abeti per legare la corda e orientare l’abbattimento. Un giorno si stacca

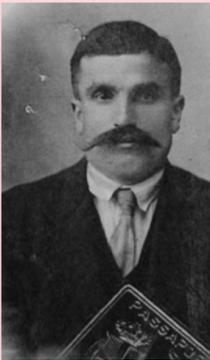


una frana di massi che frantuma come fucelli gli alberi atterrati. Per fortuna rimanimmo incolumi. Una notte, di ritorno da una baldoria a Ceppo Morelli, dico all’amico che mi accompagna: “vuoi vedere che mi arancipò su quel traliccio elettrico?” La sua dissuasione è come un incitamento. Salgo al buio come un razzo, non mi accorgo dei rostri appuntiti e una punta di ferro mi squarcia un ginocchio”. Mia madre mi trova nel letto in un lago di sangue. Una giustificazione e via, neppure l’ombra del medico! Ricordo a Premia, la mitica Trattoria dell’Agnello di Ernesto Minoli. Passavamo lì qualche ora di allegria. Non molto tempo fa, dopo tanti anni, entro nel suo locale con un “grüpp” in gola. Non mi riconosce. Sono Ul Piti! Dico. Piange dalla commozione”. Proverbiale è la sua passione per la caccia che pratica fino a ottant’anni. Non vorrebbe dimmi quanti camosci ha abbattuto, poi oscillando il

palmo, dice: “Sessanta, settanta, ma ho cacciato anche fagiani, coturnici. Il fucile l’ha assemblato un mio amico aggiungendo la canna del novantuno ad una vecchia doppietta. In quegli anni battevo principalmente la Val Bianca e la val Tignaga, sfiorando qualche volta in val Quarazza ma preferivo le pendici del San Martino, il lago Grande. A volte attraversavo i valloni lanciandomi appeso a un filo a sbalzo. Nei primi anni sessanta sono in Formazza ad impiantare la seggiovia del Sagersboden. Appesa a un albero ho sempre una doppietta, quando gli altri smontano io faccio una battuta. Prendo un fagiano, una lepre ed è per tutti”. Quando Franculin finirà i suoi giorni vuole tornare in alto, nella capPELLetta che custodisce il ricordo di sua figlia Diana, aspetta un segno, un cenno “per essere portato dove l’aquila lo aveva lasciato”. Quando però, lo deciderà il buon Dio Franculin!

La rumorosa officina di Guido Balbi

Cent’anni fa, apriva a Molini la bottega di forgiatura



Sopra a sx. Guido Balbi a dx Il marchio “Balbi”
Alato: Un particolare dell’officina



successo. I macchinari, tra cui un maglio, avevano le trasmissioni a cinghie di cuoio ed erano mossi dalle acque derivate dal rio Gaggio che, in alto, lambiscono giovani la tana di Cucitt. Dalla rumorosa officina nascevano attrezzi quali picconi, zappe, scuri, accette e i preziosi “sapiti” che, muniti di lungo manico di frassino, si usavano per smuovere e disincagliare grossi tronchi. L’intraprendente Guido riuscì a commerciare con la vicina Svizzera e per qualificare la produzione produsse un marchio che incise su ogni pezzo. Dai visti del passaporto rilasciato dal Ministro degli Affari Esteri “in nome di sua

Maestà Vittorio Emanuele III” si evince che il 1929 è stato un anno d’intensi commerci con i vicini elvetici, ma non bisogna dimenticare che proprio in quel periodo operava in val Segnara l’impresa boschiva Negra di Biella con decine di “buratt”. Dopo la morte di Guido l’attività continuò con i figli Benvenuto e Umberto. Quest’ultimo, “Bertobalbi” per gli anzascini, era una persona singolare, (il suo matrimonio durò appena venti giorni) intraprendente e sveglia ma all’officina preferiva il divertimento. Già alle elementari marinava la scuola per vagabondare con i carrettieri. Quando però era in vena, sfomava degli utensili impagabili, sapeva temprare scalpelli e punte come nessun altro. Ora se ne sono andati tutti, l’officina è fatiscente con il tetto aperto. La nipote Antonia che abita in Romagna a Savignano sul Rubicone vorrebbe donare i macchinari a qualcuno che sappia ridargli dignità. Potrebbero arredare una piazza pubblica, un angolo di paese, il cortile di un museo. Rappresentano una piccola storia di una valle già depauperata. Possiamo almeno farla conoscere a tutti.

Dario Inzoli

Il migrante meneghino, oddio dove siamo finiti

La coraggiosa scelta di una famiglia milanese

Ebbene, sì, lo riconosco: sono soltanto un ossolano adottivo, migrante meneghino per libera scelta, ma sono davvero orgoglioso di entrambe le cose! Milanese doc, avevo iniziato a conoscere l’Anzasca quarantacinque anni fa, in cerca di una sistemazione per le vacanze, quando un’amica di famiglia ci aveva consigliato Calasca, da lei frequentata da anni, trovandoci persino un appartamento in affitto a Calasca Dentro. Amante professore della montagna, non ero comunque mai stato da queste parti, escluso qualche gita scialistica a Macugnaga; quando quel primo di luglio arrivammo in auto con la famiglia (mia moglie in dolce attesa, i miei genitori ed io al volante), il primo contatto non fu dei migliori: fuoriavati da indicazioni un po’ generiche dell’amica e dalla segnaletica stradale

anche peggio, per raggiungere la meta imboccammo stradine anguste e tormentate che, passando per Vignò e per Antrogna in un percorso all’apparenza infinito, ci spinsero a chiederci: “Oddio dove siamo finiti?... solo in seguito scoprimmo che proseguendo oltre Calasca Dentro si poteva agevolmente raggiungere la statale alla Valbianca in pochi minuti, annullando facilmente la nostra prima sensazione –tutta cittadina- di essere finiti in quel posto sotto la coda dei lupi! Fu così che iniziò la nostra vita di vacanzieri pendolari in Anzasca, durata ininterrottamente per oltre sette lustri; quello stesso anno trovammo una sistemazione più comoda in Antrogna per noi e per il pupo che, arrivato quell’inverno, iniziò a respirare l’aria anzascina a sei mesi di vita nell’estate successiva. Intanto io continuavo sempre più ad innamorarmi di ciò che mi circondava, e facevo orecchie da mercante a qualche timido “voriei andare al mare” pronunciato



da mia moglie. Ricordo ancora i sempre più frequenti week end in cui abbandonavamo festosamente la città per la nostra nuova patria, le interminabili code lungo il Lago Maggiore che dovevamo affrontare la domenica pomeriggio per il rientro, la gioia per l’annunciata realizzazione della

nuova autostrada da Sesto Calende a Gravellona, poi la trepidante attesa che finissero gli interminabili lavori ed infine il senso di trionfo quando percorremmo per la prima volta le nuove gallerie che finalmente ci collegavano con Milano in meno di un’ora e mezza di viaggio.

Vivere il mio tempo libero qui ha contribuito a darmi un senso di appartenenza che, pur forestiero, mi ha portato negli anni ‘80 a parteggiare per l’UOPA, sognando di appartenere un domani ad una rinnovata Repubblica dell’Ossola; “*Quaranta giorni di libertà*” cantava tempo prima Anna Identici: chi se la ricorda? Calasca divenne il nostro porto sicuro, il nostro rifugio dal logorio della vita moderna: si aspettava con ansia il venerdì sera, in cui ci trasformavamo da cittadini in “nuovi montanari”: mia moglie, abbandonata la nostalgia del mare, sosteneva che un semplice week end qui sembrava durare un intero mese e ci “ricaricava le batterie”. Infine, dieci anni fa l’occasione giusta: tre ragazzi del paese vendevano la vecchia casa ereditata dai genitori in Antrogna; è stato il momento delle decisioni importanti, da svolta nella vita: da vacanzieri a stanziali con cambio di residenza da milanesi a calaschesi; grosso impegno con un mutuo

quasi infinito per l’acquisto e la ristrutturazione; un trasloco da Milano durato quasi cinque anni, fino al mio definitivo pensionamento. E finalmente tutta la comunità locale che prima ci aveva trattato con cortese distacco (eravamo “i milanesi”...) ci accolse a braccia aperte, conquistata dalla nostra dedizione e dalla nostra discrezione. Tra i miei vecchi amici di Milano c’è chi ha definito la mia scelta di lasciare la metropoli per un paesino tra i monti una “scelta coraggiosa”, altri più spontanei mi hanno definito “fuori di testa”, ma guardando fuori dalla finestra vicino alla mia scrivania dove ora sto scrivendo, le cime di Ovac e Scarpignano, la Segnara e la Baranca e questo sereno tramonto che le illumina dell’ultima luce del giorno, non posso che sentire tanta pace di cui ringraziare il Signore e ripeto nella mente le strofe di una vecchia canzone: “*Ah io non cambierei – la mia casa del West – per il fumo di mille città!*”

Le foreste per il futuro delle Alpi

I boschi sono equilibrio ecologico, ma anche storia passata e futura

I risogliosi boschi della Valle Anzasca
(Foto La Valle del Rosa)



Giorni fa sono andato a tenere una lezione di dottorato su sviluppo locale, partecipazione sociale, economia circolare. Erano le prime giornate di primavera e, dopo la lezione, abbiamo deciso di andare a cena tutti insieme in una cantina sul porto. Un collega mi chiede: “Ma ci spieghi questo tuo amore per la montagna, la valle Anzasca, Macugnaga?”. Non è stato facile rispondere soprattutto perché essendo la domanda secca diretta, chiedeva una risposta altrettanto asciutta. Mi è venuto in soccorso il titolo del seminario. La risposta è stata semplice e naturale: la montagna nella sua storia e nella sua antropologia è stata proprio la sintesi del nostro seminario; nel passato era un sistema chiuso, capace di sopravvivere proprio perché capace di realizzare un’economia sistemica e circolare senza tentennamenti, in cui tutto veniva recuperato e finalizzato a qualcos’altro, in cui la solidarietà sociale era una condizione della sopravvivenza; il tutto in uno spazio di esercizio di pochi chilometri quadrati. Pochi esempi sono serviti a chiarire: le viti che si scaldano sulle beole dei tetti per alzare un po’ la gradazione del futuro vino, le stalle sotto la casa per scaldare il pavimento ma anche per creare il vero soggiorno del lungo inverno, il fometto che recuperava tutto il calore possibile dalla legna fino a far uscire un fumo quasi freddo. E poi, ogni stagione una caratteristica, ogni stagione un lavoro che sarebbe stato utile e utilizzato. Una vera economia sistemica senza enfasi ma nata dalla sapienza degli uomini, da risorse limitate che do-

vevano essere utilizzate tutte senza sprechi ma neanche parsimonie. Purtroppo negli anni abbiamo perso proprio il valore sistemico della montagna riducendola a espressione solo di sue poche parti; il carousel della neve ha preso il sopravvento su tutto riducendo il sistema montagna a un luogo che vive solo per quattro mesi. Basta fare un giro in valle e ce ne rendiamo conto: uno stupendo patrimonio edilizio abbandonato nei paesi e nelle frazioni che sono troppo lontane dalle piste di sci, radure e prati scomparsi, inghiottiti da boschi non più coltivati, alpeggi non più frequentati da pastori e casari con la perdita di tradizioni, cultura e valori organolettici. Preferire una sola risorsa ha comportato la perdita del valore sistemico dell’insieme montano perché anche in montagna, come succede ovunque, la diversità è ricchezza. Quello che dispiace sono le perdite create da questo processo: perdite paesaggistiche, culturali economiche. Pensiamo solo al turismo e alla rinuncia della pluristagionalità, alla rinuncia di produzioni alimentari di eccellenza, all’impoverimento delle strutture di accoglienza. La disattenzione è totale. Basta pensare ai terrazzamenti che sono

iscritti nel patrimonio Unesco e il valore culturale ed economico che può produrre la loro rivalutazione. E i boschi? È proprio di questi giorni la notizia che, rispetto al problema dell’inquinamento atmosferico, l’Italia è il primo paese al mondo a ottenere una certificazione internazionale per l’elevato grado di beneficio che alcuni suoi boschi apportano all’ambiente. La certificazione internazionale è stata data dal Forest Stewardship Council (Fsc), un’organizzazione internazionale nata per promuovere la gestione responsabile di foreste e piantagioni. I boschi premiati si trovano in Veneto, in Trentino-Alto Adige e in Lombardia. Per ottenere questo gli indicatori su cui si valuta il patrimonio sono: la biodiversità, il sequestro e lo stoccaggio dell’anidride carbonica, la pulizia dell’acqua, la conservazione del suolo, la promozione di attività ricreative. Con questo riconoscimento si apre una nuova frontiera nella gestione delle foreste. Stefano Pellizzoni, assessore all’ambiente del Comune di San Stino, dichiara: “*La certificazione dei servizi naturali porta nuovo valore alle nostre foreste e ai loro impatti positivi sul territorio e sulla comunità. Il risultato è avere città turistiche con una*

migliore offerta ‘green’ in grado di attirare ancora più visitatori, e foreste urbane che aiuteranno a combattere l’anidride carbonica e altri inquinanti”. Mentre il direttore di Fsc Italia, Diego Florian, sottolinea l’importanza di “una gestione responsabile delle aree, capace di attrarre risorse e investitori. Questo valorizza il ruolo dei proprietari dei boschi, promuovendo una cultura della gestione attiva delle foreste. Esiste ormai un mercato emergente per questi servizi e la certificazione fornisce ai gestori forestali gli strumenti per valorizzare queste aree”. La domanda viene spontanea: ma perché noi no? Possibile che valga ancora *No tu no; perché? Perché no*. Ma i boschi non sono solo equilibrio ecologico, sono anche storia passata e storia futura capaci di contribuire alla produzione di energie pulite. Ritorniamo alla risposta. La montagna è stata la sintesi perfetta dell’economia sistemica e circolare; negli anni ha cercato altri amori che, come nelle commedie, l’hanno impoverita di storia e di ricchezza; speriamo che la sbandata sia a termine e si ricominci a progettare piani di sviluppo basati sull’economia sistemica e circolare.

Gildo Burgener

Energia prodotta in loco e distribuita direttamente sul territorio

Energia nuova per la montagna

L’associazione Fondiaria promuove la gestione aggregata di terreni con destinazione agricola, boschiva o pastorale.
(Foto di João Silas)



Quale sbocco futuro per i giovani della Valle Anzasca? Quali opportunità per loro da qui a dieci anni? I giovani anzascini, possono avere difficoltà ad immaginare un futuro in Anzasca. Purtroppo, negli ultimi anni, molti ragazzi hanno lasciato i nostri paesi costruendo il loro domani altrove. La realtà anzascina odierna non offre grandi possibilità. Analizzando i numeri del Comune di Macugnaga vediamo una amara realtà (ripetibile in tutti i Comuni); i giovani emigrano, cercano prospettive diverse per il loro futuro. Anno 2000: residenti tra 0 e 30 anni 192; tra 31 e 60 anni 271; con età superiore ai 60 anni 185. Anno 2018: tra 0 e 30 anni 62; tra 31 e 60 anni 318; con età superiore ai 60 anni 162. Questi dati confermano l’urgenza di costruire un piano d’investimenti per valorizzare le notevoli

e importanti risorse che il territorio e l’economia della valle offrono. L’associazione AMVA (Promozione e sviluppo Macugnaga e Valle Anzasca) raggruppa un crescente numero di aderenti fra residenti, proprietari di seconde case, artigiani e imprenditori che unitamente lavorano per la realizzazione di progetti innovativi basati sui criteri di sostenibilità ed economia. I progetti su cui si sta lavorando sono:

la creazione di un distretto energetico dove l’energia prodotta in loco venga distribuita direttamente sul territorio a servizio della collettività, la costituzione di associazioni fondiarie per il riordino del sistema boschivo con relativa sistemazione della sentieristica, la riconversione e la valorizzazione dei terreni, ora abbandonati, in terreni produttivi con particolare riguardo ai terrazzamenti, dichiarati patrimonio mondiale

dall’Unesco; l’apertura di nuove realtà turistiche, ecosostenibili, legate alla valorizzazione del nostro ambiente montano. Il tutto concretizzato con un piano finanziario in grado di reperire gli appositi finanziamenti destinati alle attività montane e rurali. Gli esempi di nuova economia montana in grado di produrre lavoro, reddito e nuovo futuro ci sono, anche qui vicino a noi.

Terra Vi.Va. progetto di recupero ambientale

Terrazzamenti in Valle Antrona

Premio Nazionale del Paesaggio



Il ministro per i beni e le attività culturali, Alberto Bonisoli, ha conferito giovedì 14 marzo, Giornata Nazionale del Paesaggio, a Roma, i riconoscimenti ai progetti selezionati nella seconda edizione del Premio nazionale del Paesaggio. La Giornata e il Premio del Paesaggio sono stati istituiti dal Ministero per i beni e le attività culturali per promuovere la cultura paesaggistica come valore identitario italiano nel rispetto dei principi della convenzione europea del paesaggio. Tra le 130 candidature ricevute dal MiBAC in dieci hanno ricevuto una menzione speciale, tra cui il progetto “Terra Vi.Va.”, Viganella, Valle Antrona, proposto dalle Aree Protette dell’Ossola, ente capofila, insieme ai partner Società di Scienze Naturali del Vco, Comune di Borgomezzavalle e

Cooperativa Il Sogno. Terra Vi.Va. è un progetto di recupero ambientale ed economico di terrazzamenti a Viganella che si è proposto il ripristino di una parte del sistema terrazzato del territorio sperimentando una forma di gestione condivisa che ha coinvolto in forma associata pubblico e privato, per costruire un nuovo modello di comunità resiliente e ridurre i fattori di rischio connessi all’abbandono. Si legge nella menzione ricevuta da MiBAC, Consiglio d’Europa e European Landscape Convention: “*Menzione speciale per le strategie attuate al fine di superare le fragilità dei paesaggi terrazzati, sensibilizzando le comunità locali a una progettualità condivisa colta e contrastare i rischi idrogeologici e promuovere la cultura tradizionale nonché nuove forme di turismo*”.

Il formicaio nel bosco

Camminando fra i boschi di conifere è facile imbattersi in grossi formicaia. Un mondo in continuo ordinato movimento segno di vitalità e biodiversità. Come testimoniato dall’immagine de lavalledesera.it in val Quarazza, tra gli alpeggi di Prelobia di sotto e Prelobia di sopra, si possono ammirare, nel raggio di poche decine



di metri, alcune decine di questi maestosi nidi di formiche.

Costruire nel costruito, i muri a secco

In occasione del decennale del termine dei lavori di consolidamento, restauro e recupero funzionale della torre medievale di Battiggio, oltre alle mostre, ai convegni dove si è dimostrato che il delicato rapporto tra conservazione del patrimonio dei beni culturali e gli interventi di riqualificazione possono essere pienamente compatibili e possibili, si è tenuto un laboratorio di costruzione del muro a secco, coordinato dalla Scuola Edile Provinciale e dalla S. P.S., e condotto dagli artigiani Paolo Maffici e Silvio Titoli, a cui hanno partecipato un gruppo di dodici iscritti composto da professionisti, studenti e vicini delle frazioni Ronchi di Fuori e Pianezza. Si è ricostruito un tratto crollato di muro parcellare, al confine tra la strada pedonale comunale che attraversa la frazione di Battiggio, ed il fondo del sc. Paolo Zanni, che ha gentilmente dato il suo consenso ed aiutato nelle operazioni. L’attività, preceduta da una breve istruzione sulle regole tecniche del magistero del murare a secco, si è svolta



mediante l’esempio pratico che ha condotto alla realizzazione del manufatto finito a regola d’arte. Il successo del laboratorio è stato tale che alcuni abitanti della frazione hanno richiesto di organizzarne altri su muri parcellari o di sostegno, che necessitano di interventi di riparazione.

IL RICORDO

Ada Piffero, ultima testimone del martirio di don Giuseppe Rossi La neve dell'ultimo giorno



Foto sopra: Ada Piffero
A dx: Castiglione 4 marzo 1946
matrimonio di Ada Piffero
con Raimondo Sonzogni

Ci sono due solchi fondamentali che ricordano la figura di mia madre. Il primo, il più profondo è, senza dubbio, il vincolo che la mette e l'occultamento di don Giuseppe Rossi, il cui ritrovamento l'ha tragicamente coinvolta quando ancora non aveva compiuto vent'anni, l'ha accompagnata per il resto dei suoi giorni. Questa relazione che involontariamente ha stretto con il marito del giovane prete non la lascerà più. È una presenza discreta che la guida anche nelle scelte della vita.

Una presenza che condiziona il suo comportamento, i gesti, le abitudini. A noi figli insegna la religiosità partendo da questo presupposto: la figura di don Giuseppe Rossi. Nella sua semplicità intuisce la grandezza a cui sarebbe giunto il giovane prete martire. Dice: "poteva scappare, salvarsi, invece è rimasto. Ecco la sua grandezza". La recita del rosario, nelle sere d'estate sull'alpeggio, è il prologo per l'abituale ricordo a don Giuseppe Rossi. La sua immagine tra le pietre a secco della casa e, in seguito, sull'alzata della credenza nella casa al piano è un ricordo indelebile. Il secondo solco, più lieve, è il legame con la neve. La neve degli inverni di quegli anni. Le grandi nevicate



del 1929 quando lei aveva appena quattro anni, di cui aveva una vaga reminiscenza. La neve polverosa di gennaio, le strade intasate, le lanterne e il focolare accesi. La neve del giorno del suo matrimonio il quattro marzo 1946. Il tre compie ventun'anni, la maggiore età di allora e il giorno dopo si sposa. Sposa un reduce, Raimondo, tomato macilento ma salvo dai lager nazisti. Lui non ha neppure

Marco Sonzogni

Marco Sonzogni

1944: memoria di una identità di valle

Don Giuseppe Rossi il valore del sacrificio



Don Giuseppe Rossi nasce a Varallo Pombia il 3 novembre 1912. Il padre, Gerolamo, fu tra i ministri del trionfo del Sempione e la madre Angela De Ambrogio era una mondina delle risaie novaresi. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1937, celebra la sua prima messa il quattro luglio. In quell'occasione distribuisce l'immagine ricordo con il motto: "Darò quanto ho, anzi darò tutto me stesso per le anime vostre".

30 ottobre 1938 prende possesso della parrocchia di Castiglione accolto dal saluto del podestà e dagli auguri di un giovane fascista. Trascorrono sei anni di apostolato in un paese non immune dalle sofferenze della guerra. Il 26 febbraio 1945, quando ormai il regime fascista era consapevole dell'imminente disfatta, un convoglio di camicie nere risale la valle diretto a Macugnaga. In prossimità del vallone Paita, nel territorio di Castiglione, mentre il campanile scandisce le ore nove, il reparto viene attaccato dal plotone garibaldino del comandante Moro (Domenico Pizzi). I fascisti lasciano sul terreno due morti e sedici feriti. Subito scatta la rappresaglia. Il giovane don Giuseppe è accusato di aver suonato le campane per segnalare ai partigiani l'arrivo dei fascisti. Le case delle frazioni sovrastanti

vengono incendiate e quarantacinque persone sono trattenute come ostaggi. Don Giuseppe è tra loro, poi viene rilasciato. La sorella lo implora di fuggire, di salvarsi. Anna Paita, una compaesana, fingendo di falciare l'erba vicino alla chiesa avverte il prevo "dell'evidente pericolo di rappresaglia". Lui, fedele al suo motto sacerdotale "Darò quanto ho, anzi darò tutto me stesso per le anime vostre", rimane con i suoi parrocchiani. Mentre cena nella canonica viene prelevato scalzo dai fascisti e, di nascosto, trascinato nel vallone di Colombetti dove viene assassinato. Il paese trascorre una settimana di terrore. Il comandante fascista attribuisce la scomparsa del parroco ai partigiani e invita la popolazione a cercarlo. Uno di loro, il più anziano, consapevole del crimine commesso, recatosi a casa

del padre di Ada, l'avvicina e le svela il luogo della morte di don Giuseppe. La prega di non fare cenno del loro incontro e dire che un sogno l'ha indirizzata nel vallone. La giovane scende su una traccia da capre ma sullo stradone i fascisti la controllano con le armi spianate. Tra il muschio e la mola di un vecchio mulino affiora la veste di don Giuseppe. Il Servo di Dio don Giuseppe Rossi, sepolto nel suo paese natale di Varallo Pombia, è stato riesumato nel 1991 e i resti mortali riposano nella chiesa di San Gottardo a Castiglione. Il processo ordinario diocesano aperto a Castiglione nel 2002, si è concluso a Varallo Pombia il sette marzo 2004. I fedeli attendono con partecipazione l'esito del dibattito processuale, in corso a Roma, che dovrebbe condurre a breve alla beatificazione.

Andrea Primatesta

CURIOSITÀ

Lometti è il cognome oggi predominante a Calasca

I cognomi, specialmente nei piccoli paesi, continuano a subire una altalena di variazioni fra vecchi e nuovi. In tempo poi di epidemie, di emigrazione e di guerra ancora maggiori. A Calasca da molto tempo il cognome prevalente era quello antico dei Marta, già presente nel '500, ma in seguito a molti trasferimenti,

poco alla volta è stato raggiunto e ora addirittura superato da quello più recente dei Lometti, giunto da Armeno nel 1866. In questi ultimi 25 anni nella sola parrocchia di Calasca ne sono estinti almeno una quindicina di quelli antichi. Tra questi ricordiamo: Boiti, Bonfadini, Bottagisio, Ghisoli, Labardi, Labrini, Laguini,

Mancasola, Marazza, Pozzi, Soi, Sivilpo, Vanzaghi, Vola, Zazzali. Sempre a Calasca (senza contare Castiglione) anche altri numerosi cognomi, presenti da antica data, sembrano destinati a scomparire dal paese, in quanto non più in grado di trasmettersi a nuove generazioni (salvo il ritorno di oriundi o discendenti della stessa

parentela). Tra questi ricordiamo: Adobati, Badini, Balbi, Belli, Benedetti, Boldini, Carminati, Casani, Castionetti, Ciocca, Ferrari, Francioli, Gervasoni, Giacomelli, Grattaroli, Marchesi, Meazza, Medar, Mezzadonna, Mocellini, Novaria, Pelfini, Pretta, Raspini, Ravotti, Rolando, Sonzogni, Ticozzi e altri ancora.

Il Rosa

PASSAGGI TRA I MONTI

Valentino Gervasoni



Raccontare Valentino Gervasoni, nato a Vignino di Calasca nel 1923, è fare la cronistoria di un paese e di un'epoca. Alpino nello storico Battaglione "Intra" ha combattuto in Montenegro poi, dopo l'armistizio, è confluito nei partigiani di Tito e in seguito nella Divisione Garibaldi. Tomato a Calasca è stato partecipe

attivo della vita del paese: presidente delle Acli a Molini, dell'Eca. Assessore in Comune. Alfiere della Milizia Tradizionale. Cofondatore del Gruppo Muratori. Rammentava i lavori che l'hanno visto protagonista: la costruzione, nel 1945-46 del ponte sull'Anza a Piedimulera. Nel 1951-52, capocantiere nella costruzione delle strade Premosello-Colloro e di Campello Monti. Due anni dopo è a Pecteto dove realizza lo sbarramento sull'Anza che convoglia l'acqua nella diga di Quarazza. Poi in Valgrande dove posiziona coi suoi uomini, un poderoso trailecico, alto 25 metri, in grado di sostenere i cavi della teleferica del legname nel tratto fra la stazione della Colletta e quella al valico della Colma di Premosello.

Gianpiero Prelli



È mancato Gianpiero Prelli. La morte, inattesa a soli cinquantun'anni, ha scosso i familiari e l'intera valle Anzasca dove Gianpiero era

molto conosciuto. Nato nel 1967 a Domodossola, città di origine del padre, si sposta con la famiglia a Calasca. Dopo le scuole e il servizio militare a Brunico nell'artiglieria alpina, si dedica al lavoro nel settore lapideo. Collabora con enti e associazioni. "Zappatore" nella Milizia Tradizionale. Per vent'anni è stato capogruppo degli alpini di Calasca. Presidente del Corpo Musicale di Ceppo Morelli. In passato ha cooperato con le bande musicali di Calasca, Fomarco e Bannio. Lascia la moglie Sabrina Milanesi e il figlio Davide.

Alberto Olzer



Alberto (Bertino) Olzer, classe 1938, personaggio conosciutissimo, antesignano dei moderni corrieri con il suo "leoncino" ha percorso la tratta Domodossola - Macugnaga innumerevoli volte. Precedentemente la sua vita si era misurata con l'attività di "spallone" bruscamente interrotta nel 1962 con la perdita del fratello Giuliano. Tifosissimo del Torino raccontava: «Mio cognato, Agostino Garbagni, granata pure lui disse: "Se il Torino vince lo scudetto vado a Superga in bicicletta!". Se vai tu vengo anch'io!». Quell'anno, 1976, il Toro conquistò il titolo di Campione d'Italia. I due, entrambi autotrasportatori, non avevano grande

dimestichezza con la bicicletta, ma l'impegno si rispetta! L'idea contagia altri due amici, Isidoro Lenzi e Emidio Rainelli. Rimediate tre bici da corsa e una normale e provveduto alla logistica e all'assistenza, fornita da Antonio Bino e Italo Pizzi, dotati di un piccolo furgone, eccoli al via. Poco meno di 250 km secolari il piccolo paese anzaschino dal Sacratio di Superga. Alberto raccontava: «Il 29 giugno eccoci al via. L'aria fresca, l'entusiasmo e la spensieratezza ci accompagnano. Prima tappa a Castiglione in panetteria: pane fresco appena sfornato e poi un grappino nel vicino bar per tirarsi su il morale e via. Ed ecco le salite, quella di Gozzano e poi Cureggio, nulla di eccezionale per i ciclisti, ma assai impegnative per noi. Via attraverso vigneti, risaie, immersi in un caldo torrido e quella strada tortuosa che non finiva mai. La stanchezza e i dolori si fanno sentire e la salita finale sembra senza fine. Stremati, sfiniti ma felici e sorridenti, alle 17,30 siamo a Superga. Forza Toro!». Alberto riposa nel piccolo cimitero di Ceppo Morelli.

Mario Congia



Sardo di Iglesias, mandato a lavorare nelle miniere d'oro di Pestarena come sondatore. Presente in miniera nel momento del terribile

incidente costato la vita a quattro operai. Chiusa l'attività, nel 1961 era tornato in Sardegna, ma qualche anno fa ha voluto tornare fra questi monti. Con Angelo Iacchini e le associazioni "Figli della Miniera" e "Prendas de Iglesias" con la partecipazione degli Istituti Comprensivi "Eleonora D'Arborea" di Iglesias e Piedimulera (oggi unificato all'Istituto Comprensivo "Attilio Bagnolini" di Villadossola) ha dato vita al gemellaggio che oggi unisce il Comune di Iglesias con i Comuni della Valle dell'Oro del Monte Rosa.

Il Rosa



Ossola Outdoor

OSSOLA
Outdoor Center
Natura - Sport - Shopping

Il Rosa
Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

SPORT

Ossola Outdoor Center

L'HUB dell'Outdoor Ossolano



Per vedere il video qui sopra sui trasporti con la realtà aumentata segui le istruzioni a piè di pagina.

Grande successo sta riscuotendo la Virtual Area dell'Ossola Outdoor Center e molto apprezzate le "cartine" dedicate alle valli dell'Ossola di cui proseguono la capillare distribuzione. L'avvento della bella stagione fa pregustare giornate da vivere all'aperto godendo appieno le bellezze della Valli dell'Ossola. Proseguono e si vanno intensificando i trekking tour con l'utilizzo dei bus di linea, alla

scoperta di luoghi facili da raggiungere ma ricchi di natura, cultura, storia e tradizioni. Fra le iniziative di primavera spicca la Fiera della Montagna di Zornasco che proporrà un interessante Contest di arrampicata sportiva. Per la stagione estiva, in collaborazione con gli operatori del territorio, sono in preparazione manifestazioni dedicate alla scoperta dello stesso da vivere in completa sicurezza. Per rimanere aggiornati sulle numerose iniziative potete consultare il sito: www.ossolaooutdoorcenter.it

VIVI LE EMOZIONI
DEI VIDEO DELL'OSSOLA OUTDOOR CENTER VIRTUAL AREA

- 1 SCARICA L'APP
- 2 CERCA IL CANALE "OSSOLA OUTDOOR"
- 3 INQUADRA LA MAPPA E AVVA IL VIDEO

ATTENZIONE SE CON IL TUO SMARTPHONE NON RIESCI A SCARICARE L'APP WIKITUDE, INQUADRA IL QR-CODE E GUARDA IL VIDEO.

BASSI S.R.L.
28885 PIEDIMULERA (VB) - Via Casali, 20
Tel. +39 0324.83218 - Fax +39 0324.83370
info@bassibattista.it
www.bassibattista.it

TURISMO SOSTENIBILE NELLE VALLI OSSOLANE

Con i mezzi pubblici alla scoperta di luoghi ricchi di storia, tradizione e prelibata enogastronomia

Escursioni dal Centro

Turismo lento proposto dall'Ossola Outdoor Center - Aree Protette dell'Ossola - Ossola Outdoor Trekking

Quattro meravigliosi itinerari legati ai territori ossolani e alle Aree Protette dell'Ossola. Le destinazioni vengono comodamente raggiunte utilizzando il trasporto pubblico. Partenza e arrivo sono fissati presso il Centro Commerciale Ossola Outdoor Center. I luoghi raggiunti offrono facili e suggestivi itinerari che si snodano a quote medio basse



Orridi di Uriezzo e Baceno



Escursione alla scoperta delle bellezze naturalistiche e artistiche di Baceno, con particolare riferimento agli Orridi di Uriezzo e alla chiesa parrocchiale monumentale di San Gaudenzio. L'escursione prevede la visita all'Antica latteria dell'azienda agricola Fattoriano a Baceno nella quale è presente il museo con strumenti caseari antichi e la storia dell'Antica latteria.

Crevoladossola e Oira



Escursione alla scoperta delle bellezze naturalistiche e artistiche di Crevoladossola e delle sue frazioni. L'escursione prevede la visita alla Chiesa di Crevola, al museo di arte sacra e, attraverso una camminata lungo la via storica del Gries, si raggiunge il borgo di Oira. Qui sarà possibile visitare la latteria sociale e le cantine Garrone, con possibilità di degustazione dei prodotti tipici. Non mancheranno approfondimenti architettonici con la visita al mulino antico e alla frazione di Pontemaglio.

Valle Antrona



Itinerario 1 - Escursione alla scoperta della frazione di Vignella all'interno del Parco naturale e delle antiche miniere.
Itinerario 2 - Escursione dedi-

cata al magnifico lago di Antrona che prevede un avvicinamento dolce da Antrona Piana e il giro sul nuovo sentiero panoramico realizzato dal Parco naturale.

Macugnaga



Escursione alla scoperta della cultura walsler e della montagna tra musei miniere e luoghi incantati al cospetto della magnifica parete est del Monte Rosa. Si parte dalla piazza di Staffa e ci si reca in località Prati dove si visita il Museo della Montagna e del Contrabbando, salendo verso il Monte Rosa si incontrano Chiesa Vecchia, il Tiglio secolare e lo storico Dorf. Si prosegue poi in direzione Pecteto e ci si lascia il paese alle spalle trovandosi al cospetto della splendida parete Est. Dirigendosi verso valle si fiancheggia il tor-

Sopra: foto della Virtual Area presente al secondo piano dell'Ossola Outdoor Center dove visionare i filmati delle attività outdoor ossolane con la realtà aumentata. Accanto nel testo, le rispettive foto degli itinerari. Gli Orridi di Uriezzo, la chiesa di Crevoladossola, il Lago di Antrona e il Lago delle Fate.

rente Anza e si giunge ad Isella e si sale al Lago delle Fate, dopo un breve riposo si scende in località Fomarelli e ci si rinfresca bevendo l'ottima acqua Scheber direttamente dalla fonte, dopo la visita alla Casa Museo Walsler si ritorna verso Staffa toccando lo splendido abitato di Isella. Il tour termina con la visita alla chiesa parrocchiale di santa Maria Assunta.

INFORMAZIONI

348 5553105
oppure
ROBINTUR
Travel Partner
presso
l'Ossola Outdoor Center
a Preglia di Crevoladossola

LA TUA CUCINA
CON GUSTO
dal 1962
www.bassibattista.it



BASSI PIEDIMULERA



Ossola Outdoor



AREE PROTETTE DELL'OSSOLA/1

Carlotta Beltrami

Parco naturale Veglia - Devero



Il Parco Naturale Veglia-Devero nasce nel 1995 dall'unificazione sotto un unico ente di gestione del Parco Naturale dell'Alpe Veglia (istituito nel 1978, primo parco della regione Piemonte) e di quello dell'Alpe Devero (istituito nel 1990). Le due aree contigue si trovano in Val d'Ossola, nelle Alpi Lepontine occidentali, al confine tra Italia e Svizzera. Il territorio, tipicamente alpino, è compreso nei comuni di Baceno, Crodo, Varzo e Trasquera. I compiti principali del parco sono quelli di conservazione della biodiversità, la tutela e la gestione del territorio e la promozione di uno sviluppo sostenibile per le comunità locali. Il Parco collabora attivamente alle commissioni transfrontaliere di lavoro riguardanti la comunicazione, il turismo e la ricerca scientifica. La particolare posizione geografica di queste montagne poste nel

cuore delle Alpi, la grande varietà geologica e morfologica, la presenza di alte cime e valli che si spingono fino a basse quote, rendono il territorio tra Binntal, Veglia, Devero e Baceno non solo di grande attrattiva sul piano paesaggistico, ma soprattutto regno di natura estremamente ricca e diversificata. Per tale motivo, a livello europeo è stata confermata l'istituzione del Sito di Importanza Comunitaria (SIC) Alpi Veglia e Devero e della Zona di Protezione Speciale (ZPS) Alpi Veglia Devero e Monte Giove.

L'Alpe Devero permette l'accesso alla Binntal (CH), con la quale nei secoli i montanari hanno avuto stretti legami e frequenti contatti, attraverso numerosi valichi fortemente incisi e percorsi da buoni sentieri (passi di Boccareccio, di Comerà e della Rossa, Bocchetta d'Arbola). L'obiettivo del 2019 è il riconoscimento di

un Transboundary Park da parte di Europarc. La concretezza consiste nel creare, con il vicino Landschaftspark Binntal, un parco transfrontaliero nel cuore delle Alpi. Sarà il secondo in Italia (l'altro è quello tra le Alpi Giulie e il Triglav Nationalpark in Slovenia) e il primo in Europa con la Svizzera.

La Scatta d'Orognia e il Passo di Valtendra portano in Veglia, mentre la Scatta Minoia porta nella conca di Vannino e Formazza (Parco naturale dell'Alta Valle Antrona). La valle percorsa dal torrente Devero è molto interessante per le profonde forre di incisione fluvio-glaciale e per la presenza dei valloni laterali pensili (Bondolero, Buscagna, Codegato, Agaro). Tutta la valle è uno stupendo libro aperto scritto dalla natura per raccontarci la storia delle Alpi e illustrato dai colori di un ambiente mai monotono.

AREE PROTETTE DELL'OSSOLA/2

Carlotta Beltrami

Parco naturale dell'Alta Valle Antrona



Ass. la dolce conca dell'Alpe Veglia. Sopra, il lago di Antrona.

Unitamente allo storico Parco dell'Alpe Veglia e Devero, l'Ente di Gestione delle Aree protette dell'Ossola amministra il Parco Naturale Alta Valle Antrona, istituito nel 2009. Comprende due aree che si estendono nei territori dei comuni più alti della valle, Viganella e Antrona Schierano.

Da Villadossola, centro abitato del fondovalle ossolano, la valle Antrona sale verso montagne o valichi dai nomi poco noti, come il Pizzo Andolla, o il Passo di Sass, balconi privilegiati da cui è possibile sfiorare i giganti delle Alpi Pennine: il Monte Rosa e la Weissmies. È la valle delle acque, della natura, della pietra, delle antiche miniere d'oro e del ferro. Le antiche mulattiere e i sentieri salgono dal centro industriale verso piccoli borghi, mag-

genghi e alpeggi, conducendo il visitatore in un affascinante viaggio nel tempo, alla scoperta dei luoghi che conservano ancora segni vitali del passato e di una orgogliosa semplicità montanara. Il paese di Antrona, le cui lontane origini sono radicate nei rapporti con le popolazioni walsers di Saas-Grund (CH), fu in parte distrutto da una gigantesca frana che nel 1642 ostruì il torrente Troncone formando il Lago di Antrona. Da qui il settore più alto del parco comprende le valli Loranco e Troncone: un vasto territorio caratterizzato da una elevata naturalità a confine tra Italia e Svizzera. La Val Loranco, con Cheggio, è la valle dominata dal Pizzo Andolla (3656 m). La val troncone è la valle dei grandi laghi artificiali (laghi di Campliccioli, Cingino e Campo-secco), dei vecchi larici e, dei vasti alpeggi in gran parte abbandonati, in cui oggi pascolano soprattutto animali selvatici.

Comprende due aree che si estendono nei territori dei comuni più alti della valle, Viganella e Antrona Schierano.

Il settore orientale dell'area protetta si estende da Viganella e dal fondovalle allo spartiacque con la Valle Anzasca: qui il parco è un tuffo nel verde e nella storia, nei boschi selvaggi e nell'architettura rurale, nell'arte e nella misticità. Il piccolo nucleo del paese è arroccato su un pendio che precipita verso l'Ovesca, torrente della valle Antrona, circondato da monumentali terrazzamenti che recano traccia dei vigneti che furono tra i più antichi e rinomati in Ossola. Per informazioni 0324 72572 www.areeprotetteossola.it

Teresio Valsesia

ESCURSIONISMO

Sarà dedicata agli alpini del Battaglione Intra che porta al Passo del Turlo

La Mulattiera degli Alpini

Percorso escursionistico, inserito nel Tour del Monte Rosa, di elevato interesse naturalistico, geologico e morfologico. (Foto La Valle del Rosa)



«Il colle del Turlo è uno dei più lunghi e faticosi delle Alpi. Quando incontro qualcuno che l'ha fatto mi tolgo il cappello».

Parole chiare quelle dello scrittore svizzero Martin Schmid, un vero intenditore poiché aveva trascorso cinquanta estati in montagna. In effetti ancora oggi la traversata da Macugnaga ad Alagna è la più lunga del Tour del Monte Rosa e, in mancanza di impianti, deve essere forzatamente percorsa a piedi. Il tracciato viene comunemente chiamato la «strada degli alpini» poiché le penne nere l'hanno rifatto interamente dall'inizio degli Anni 20 al 19 settembre del 1930,

quando venne inaugurato con una cerimonia piuttosto riservata poiché l'operazione era oscurata dal segreto militare. Sulle rocce del valico è stata incisa una cappelletta con i fasci littori, tuttora esistenti. Sui due versanti le truppe non appartenevano alle

medesime unità. A Macugnaga aveva operato il Battaglione Intra al comando del tenente colonnello Magliano, con la 7^a Compagnia del capitano Bellani, novarese scomparso in Russia, e del giovane tenente Pippo De Lorenzi di Intra. Uno degli ufficiali che gravitava



La "mulattiera degli alpini" si inerpica fino ai 2738 metri del Türl Pass

mulattiera comoda e priva di difficoltà.

Dunque «mulattiera degli alpini», come ha stabilito il Consiglio comunale di Macugnaga.

La lapide verrà posta a Quarazza e il gruppo Alpini di Macugnaga intende inaugurarla il 2 giugno. Nel Medioevo la strada del Turlo era percorsa dai walsers delle due comunità.

E dal colle del Turlo sono transitati valligiani, commercianti, alpigiani, pastori. A uno di questi il Cai Macugnaga nel 1973 ha dedicato un piccolo vialetto, recentemente sostituito.

Durante l'ultima guerra sono transitati anche ebrei e soldati alleati in fuga verso la Svizzera. Nell'Ottocento era passato anche Antonio Fogazzaro, dedicando alcuni versi.

dedicare la mulattiera agli alpini. «Mi sembra un doveroso gesto di riconoscenza - dice Lanti - poiché il restauro completo dell'itinerario è andato a beneficio di tutti, soprattutto dei tanti escursionisti che ancora oggi percorrono la Val Quarazza usufruendo di una



Ossola Outdoor



ESCURSIONISMO

Paolo Crosa Lenz

Quattro nuovi bivacchi sulle Alpi Pennine e Lepontine

Moderna ospitalità escursionistica nelle valli Anzasca, Antrona e all'alpe Veglia. Ricoveri dotati di ogni comfort: pannello solare, aria calda prese elettriche e USB



Nuova frontiera nell'accoglienza alpina. Bivacchi "amianto free" per un nuovo escursionismo improntato ad un turismo sostenibile.

Bivacco "Emiliano Lanti" 2125 m

Il bivacco è posizionato al Rattuligher ("piano dei rododendri" in lingua walsers). Inaugurato nel settembre 1973 con una cerimonia presieduta da Frano Campiotti e la santa messa officata da don Sisto Bighiani è stato dedicato alla memoria non di un alpinista come spesso capita in questi casi, ma ad una figura semplice e basilare per la vita di queste montagne: Emiliano Lanti, l'ultimo pastore di Macugnaga e profondo conoscitore della Val Quarazza.

Alla sua morte gli amici raccolsero una somma in denaro e grazie anche ad altre donazioni, fu possibile realizzare il ricovero con il contributo del Cai Macugnaga. Il bivacco si raggiunge da Borea di Macugnaga lungo una bella mulattiera (tracciata dagli alpini del "Battaglione Intra" negli anni 20 del Novecento, con quattro ore e mezza di cammino su itinerario ben segnalato (1000 m di dislivello). La mulattiera percorre interamente la Val Quarazza, passando prima il "Lago delle Fate" (sotto le cui acque giace il villaggio walsers di Quarazza) e poi la "città morta", i resti degli impianti di lavorazione della pirite aurifera le cui miniere "bucarono" per secoli la montagna. Il bivacco permette di interrompere

la lunga traversata verso Alagna. L'itinerario era frequentato nel Medioevo di montanari walsers che si recavano alla fiera di San Bernardo di Macugnaga ed oggi dai trekker che percorrono il Tour del Monte Rosa, (TMR) l'anello escursionistico circolare attorno al massiccio del Monte Rosa.

Bivacco Antigine 2855 m

Sostituisce il precedente, inaugurato il 5 agosto 1984, in lamiera a mezza botte di modello Barcellona. Il nuovo bivacco è piazzato su un cengione obliquo che si stende sul versante italiano del passo a pochi metri dal confine. È un punto tappa della GTA nel tratto più alto e più aspro di tutto il Piemonte, ma la sua ubicazione facilita anche il collegamento con la valle di Mattmark e le ascensioni alle vette circostanti, tra cui lo Stelthom e il pizzo di Cingino, oltre alla bella traversata verso il passo di Saas.

Lo si raggiunge dalla Valle Antrona, diga di Campliccioli, con lunga e impegnativa salita lungo la Val Troncone (ore 6, 1500 m di dislivello, EE) oppure più agevolmente dal Monte Moro, dal Passo di Saas, da Mattmark.

Il bivacco costituisce un'isola accogliente di pace tra montagne quanto mai aspre e selvagge. Questi bivacchi sono costruzioni appollaiate su manciate di roccia, all'apparenza fragili, in eterno equilibrio con le folate del vento che sembrano voler spazzare via tutto. Eppure queste moderne "scatole di legno", anche durante una tempesta, forniscono sicurez-



za e danno la sensazione di essere nel luogo più sicuro al mondo.

Bivacco Camposecco 2350 m

Il bivacco è gemello di quello d'Antigine. È posto a pochi metri dalla casa dei guardiani della diga di Camposecco in Valle Antrona. Oltre che per le traversate classiche lungo la GTA (ad Andolla e a Cingino), il bivacco è un ottimo punto di partenza per la salita alla Punta di Saas, specialmente in tarda primavera, quando questa ascensione diventa una classica di scialpinismo. Pernottando al bivacco e quindi partendo molto presto, si può raggiungere la vetta e, una volta tornati al rifugio, risalire verso le Coronette e quindi scendere in valle Loranco trovando ancora neve in buone condizioni. L'accesso più frequentato è dalla diga di Campliccioli 1357 m su sentiero ripido, ma ben segnalato (993 m di dislivello, 3 ore, E).

La diga di Camposecco ha innalzato un laghetto naturale preesistente per fungere da serbatoio idroelettrico. I lavori risalgono agli anni '20 quando furono costruiti in Valle Antrona tutti gli altri bacini artificiali (Cingino, Campliccioli, diga dei Cavalli e in parte lago di Antrona), che alimentano in prima battuta le centrali di Campliccioli e Rovasca. Un alpinista nel 1905, alla fine di ottobre, ci ha lasciato questa bella descrizione: "...Eccoci al lago, sono le sei di sera, il cielo è splendido, rosa e azzurro, il silenzio è solenne, il lago è nero immobile, dalle rive bianche di neve e di ghiacci, è circondato, incassato da tre parti tra



altissime rocce, da una parte la Coronetta, bellissima parete rocciosa lunga un tremila metri, rapidissima, dalla cresta tagliente, solcata dalla cresta al piede di numerosi canali, nuda, e solo diagonalmente attraversata, da una striscia più oscura della roccia, che la notte incombente non lascia capire di che sia formata...". Un tramonto in montagna.

Bivacco delle Guide

"Beniamino Farello" 2440 m. Voluto dal Parco Naturale Veglia Devero, anche come occasione celebrativa dei 40 anni di istituzione del primo parco naturale del Piemonte, il bivacco sostituisce l'ormai vetusto bivacco "Farello" (inaugurato nel 1981) precedentemente posizionato alla Bocchetta d'Aurona. Essendo il vecchio bivacco posizionato a 15 minuti dalla "Cabane Monte Leone" gestita dal CAS di Sommarè sulle funzioni di alberghetto (garantisce lo scialpinismo primaverile sulla "paretina" del Monte Leone e le escursioni estive sul Temarossa), in accordo con il CAI di Varzo, il Parco ha ritenuto di posizionare il nuovo bivacco nella conca delle Caldaie, in un luogo quanto mai remoto e selvaggio, al fine di sviluppare l'arrampicata sportiva sulle pareti della zona e di agevolare la salita al Passo di Boccareccio (con possibilità di discesa nel Landschaftspark Binntal a Heiligkreuz) e all'Helsenhom. Posto poco sopra il Lago Bianco, si raggiunge in poco più di due ore da Veglia (l'ultimo tratto segnalato percorre un faticoso sentiero detritico) e permette di realizzare un grandioso itinerario ad anello con la discesa a Pian d'Erbioi.

Per gli arrampicatori e gli scialpinisti una formidabile punto di appoggio, per gli escursionisti una nuova meta e l'occasione di pernottare di fronte all'imponente mole del Monte Leone. Come è avvenuto per l'arrampicata classica in Devero alla fine degli anni '40, si sta aprendo una nuova pagina nell'evoluzione alpinistica sui monti del Parco." Sabato 26 marzo 2016 due giovani alpinisti di Baceno (Valle Antigorio) hanno scalato in prima ascensione inver-

CLIMBING

Paolo Crosa Lenz

Il Pizzo delle Piodelle

Un nuovo Yosemite per arrampicare lontano dal mondo



Il Pizzo delle Piodelle si alza sui monti di Veglia tra il Passo di Boccareccio e l'Helsenhom. Protende verso sud uno sperone ai cui lati si aprono due pareti di ottima roccia ancora tutte da esplorare. L'ambiente è quello severo e grandioso dell'alta montagna ossolana: i pascoli di Veglia si stendono lontani circondati dai lariceti; ai piedi della parete, la conca desolata e brulla delle Caldaie. Luoghi raramente percorsi. Arrampicare lontano dal mondo. Nel 1997 sullo spigolo sud del Pizzo delle Piodelle la guida alpina Alberto Giovanola, con Attilio Venturato e il verbanese Francesco Vaudo, hanno tracciato un primo itinerario di scoperta: una "via" moderna, di elevate difficoltà tecniche, su ottima roccia, in alta montagna. La via attacca alla base dello spigolo a 2750 m di quota e termina sulla vetta a 3080 m. I dati tecnici: sviluppo 250 m, difficoltà 6a obbligatorio, valutazione complessiva ED-; sono stati posati 40 spit comprese le soste, necessarie due corde da 50 m; discesa in cinque doppie lungo la via. "L'itinerario che abbiamo tracciato è la prima via di concezione moderna sulle montagne di Veglia e Devero. Un'arrampicata splendida che potrà diventare classica." Dice la guida alpina Alberto Giovanola. "Si tratta di scoprire le potenzialità delle nostre montagne per l'alpinismo moderno. Esistono in Veglia ancora grosse possibilità. Come è avvenuto per l'arrampicata classica in Devero alla fine degli anni '40, si sta aprendo una nuova pagina nell'evoluzione alpinistica sui monti del Parco." Sabato 26 marzo 2016 due giovani alpinisti di Baceno (Valle Antigorio) hanno scalato in prima ascensione inver-

nale e prima ripetizione assoluta il Pizzo delle Piodelle (3080 m) nella Conca delle Caldaie all'alpe Veglia. Protagonisti sono stati Simone Antonietti (28 anni) e Andrea Sartori (23 anni). L'ascensione (300 m di sviluppo, difficoltà 6c+) è avvenuta lungo la "via delle guide" tracciata nel 2010 dalle guide alpine ossolane Alberto Giovanola, Paolo Stoppini, Stefano De Luca e Fabrizio Manoni. Essa rappresenta il ritorno del grande alpinismo invernale, visto intensamente negli anni '60 e '70 del Novecento sulle Alpi Pennine e Lepontine, e dimostra come sulle Alpi esistano ancora frontiere da immaginare per le nuove generazioni di alpinisti. Nell'estate 2017 è stata tracciata una terza via alpinistica. Autori sono la guida alpina Alberto Giovanola e Morena Spagnoli. La via (dislivello 250 m, sviluppo 300 m, difficoltà tecniche elevate) si sviluppa sulla parete sud ovest e si chiama Tensegrità.

"Il Pizzo delle Piodelle è un luogo così magico e sacro, regno di cacciatori preistorici accolti da stambecchi, marmotte, granchi. Tensegrità (movimenti magici) è dedicata a Carlos Castaneda e a tutti gli esseri visibili e invisibili di questa terra e di altri mondi e perché no all'amore".

Dicono gli scalatori. Dopo l'apertura di una prima via nel 1997, questo è il terzo itinerario (autore sempre la guida alpina Alberto Giovanola) sulla montagna che si sta delineando come una nuova Yosemite per i climber contemporanei. Oggi, con il posizionamento del nuovo bivacco che permette di accorciare il lungo avvicinamento, il "nuovo Yosemite" ossolano attende climber in cerca di nuove frontiere.

DIMENSIONE TRE SNC
Parrucchiere per Uomo e Donna
Via Martiri della Libertà, 3
tel. e fax 0324.83576
PIEDIMULERA

Auto 2P
Autosalone Multimarche
Auto 2 P di Pozzo Paolo e Davide, Show room Via Roma 30 - Piedimulera (VB)
E-Mail : auto2p@gmail.com | Tel.: 335 6812310
Referente richieste on-line Pozzo Davide Tel.: 338 9020475



Ossola Outdoor

OSSOLA
Outdoor Center
Natura - Sport - Shopping

Il Rosa
Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

FREE CLIMBING

Laura Bordogna

Contest d'arrampicata sportiva Ossola Outdoor Center



Sopra: la palestra di roccia di Zornasco. A dx: tecnica, potenza e sicurezza sono il mix per una perfetta salita.

L'arrampicata sportiva è una risorsa per il territorio ossolano, con le sue innumerevoli e uniche falesie, eccezionali per chi pratica lo stile "trad" grazie alla splendida roccia granitica. L'Ossola Outdoor Center, il corpo delle Guide Alpine dell'Ossola, gli organizzatori della fiera della montagna "Zumask inAut" di Zornasco e

Sport+ hanno organizzato il primo Ossola Outdoor Center Contest che unisce la pratica outdoor e indoor dell'arrampicata sportiva. Il contest si svolgerà nei giorni 15/16 giugno durante la fiera della montagna di Zornasco, su due vie nuove della falesia tracciata dalle guide alpine e inaugurata durante "Zumask inAut" e su una via indoor alla palestra Sport+ di Villadossola. I migliori climbers saranno premiati con attrezzatura per il free climbing il giorno 03/09/2019, all'Ossola Outdoor Center. Per informazioni consultare il sito www.ossolaooutdoorcenter.it.



Zornasco e Villadossola ospiteranno il Contest

TRAIL RUNNING

TRAIL RUNNING IN VALLE ANZASCA

Stràgranda Monterosa

Le gare della tradizione lungo la storica mulattiera della Valle Anzasca

Domenica 30 giugno toma la Stràgranda Monterosa nelle sue affascinanti versioni:
1- Sky Marathon Stràgranda Monte Rosa 40 Km. D+ 2.950 Trail impegnativo che porterà i partecipanti da Piedimulera al cospetto della parete est del Monte Rosa attraversando i paesi della Valle Anzasca lungo la storica mulattiera a cui si aggiungeranno il passaggio al Lago delle Fate, l'arrivo al rifugio Zamboni-Zappa, l'attraversamento del ghiacciaio del Belvedere e l'arrivo a Pecteo.
Gara per trailers esperti.
2- Stràgranda Race 32 Km. D+



1.950 il tracciato si snoderà lungo la vecchia mulattiera della Valle Anzasca, attraversando antichi borghi carichi di storia e leggenda.
3- Staffetta a tre 32 km. D+1.950 stesso tracciato ma suddiviso in tre tronconi. Corsa a squadre, che ti permetterà di condividere attimi indimenticabili con i componenti del tuo team. Primo tratto Piedimulera-Calasca. Seconda frazione: Calasca-Ceppo Morelli. Terza: Ceppo Morelli-Macugnaga Pecteo. Tutte e tre le competizioni sono inserite nel programma provinciale "Vco Top Race" che si concluderà il 23 novembre con l'Urban Trail (non in classifica) che si correrà presso l'Ossola Outdoor Center. La Stràgranda Monterosa avrà, come sempre, un fine solidale. Federico Corti precisa: «La solidarietà è un cardine fondamentale del nostro progetto e continueremo a sostenere le realtà presenti ed operative sul territorio affinché le stesse possano mantenere le loro meritevoli attività».

Bolamperli
S.n.c. di Delle Donne Giovanna &
CARTOLERIA - FORNITURE UFFICIO
GIOCATTOLE - ARTICOLI REGALO
MAGAZZINO INGROSSO E DETTAGLIO
Via Giovanni XXIII, 88 - 28845 Domodossola (VB)
Tel. 0324 242883 - Fax. 0324 488429
cartoleriabolamperli@libero.it

MANIFESTAZIONE

Laura Bordogna

"Zumask inAut" Fiera della montagna



"Zumask inAut" - fiera della montagna nasce nel 2018 da un'idea del Zornasco Team. La fiera ha come scopo quello di far conoscere la montagna in ogni suo aspetto e limite, nella consapevolezza che se vissuta in sicurezza può offrire molto. Essendo un progetto ambizioso e vasto, lo ZT ha chiesto aiuto a tutti gli enti e alle associazioni presenti sul territorio ossia a coloro che la montagna la vivono quotidianamente. Gli organizzatori hanno ottenuto la collaborazione della Sezione CAI Vigizzo, del Soccorso Alpino Valle Vigizzo, delle Guide Alpine Valle

Ossola, del SAGF di Domodossola oltre a Associazione volo, Piana di Vigizzo; Centro Fondo Vigizzo, Guide naturalistiche, la Pressacia, Nordic Walking & Nature. Ognuno ha messo a disposizione gratuitamente la propria esperienza, presentando le molteplici attività che si possono svolgere, avendo sempre una particolare attenzione alla sicurezza. La seconda edizione della Fiera è stata programmata su tre giorni e precisamente 14/15/16 giugno. Per l'occasione Zornasco si trasformerà in una vetrina sulla montagna, dove si potranno provare i vari tipi di sport, dall'arram-



picata su falesia al canyoning; dal parapendio alle moderne biciclette; dalle passeggiate a piedi o a cavallo. Si potrà provare l'uso degli Skyroll. Sarà pure presente una sezione dedicata alla cultura di montagna con esposizione di libri e una mostra di opere in legno. Non mancheranno dibattiti e convegni dedicati alla montagna, al soccorso e alla sicurezza. Quest'anno avremo tra gli ospiti, il campione di sci alpinismo Damiano Lenzi, che racconterà la sua fantastica esperienza. Seguite la Fiera anche su facebook, Zumask inAut - fiera della montagna.

L'INTERVISTA/1

Renato Cresta, dal mare alla montagna

Corso di distacco artificiale. A dx: atleta da Marcialonga



Uomo di mare finito ai monti... Al termine delle Scuole Medie avrei voluto conseguire il Diploma Nautico per potermi poi imbarcare, ma le prime escursioni con gli sci sulle Alpi Marittime e la susseguente chiamata alle armi negli alpini prima e subito dopo negli alpini-paracadutisti, hanno stravolto la mia idea iniziale. Da Capitano degli alpini sei arrivato a Macugnaga... Sono giunto a Macugnaga come Direttore Sportivo degli impianti del Pizzo Bianco e, considerata la zona dei Piani Alti di Rosareccio, ho cercato di approfondire le mie conoscenze in materia di valanghe. Ho frequentato i corsi del Servizio Valanghe del CAI. Poi sono stato in Francia dove ho frequentato corsi più approfonditi. A questo punto hanno cominciato a chiamarmi come istruttore. Ho ampliato le mie conoscenze a Davos presso l'Istituto Federale per lo Studio della Neve e delle Valanghe. Infine negli Stati Uniti, all'Università dello Stato del Colorado, a Fort Collins, ho scovato moltissime informazioni relative agli effetti del vento sulla neve.

Tomato in Italia ho presentato alla Camera di Commercio di Novara la domanda di iscrizione nel Ruolo dei Periti e degli Esperti. Non esisteva la voce Nivologia, ma la categoria è stata istituita. Ero ufficialmente un Esperto in Nivologia. Maestro di sci (fondo e discesa) e Guida Escursionistica Ambientale come vedi la possibilità per i giovani di restare a vivere nei nostri paesi. La montagna non ospita aziende di dimensioni tali da farti sperare di trovare il lavoro della vita. O ti trasferisci oppure ti crei un lavoro autonomo. Ad esempio i maestri di sci, tendono ad intruparsi in "associazione di categoria". Così facendo, lavori, ma i tuoi clienti saranno in prevalenza bambini, gli adulti non frequentano più le scuole di sci. Se miri a qualcosa di più devi scovare una

"attività di nicchia" e avere la bravura di "formare una squadra". Devi intraprendere un'attività che si articola sulle famose 4P: Prodotto, Prezzo, Posto (località), Promozione. Restando fra i maestri di sci, ti devi saper proporre come compagno che fa conoscere sia i segreti dello sci, sia i segreti della stazione: gli angoli nascosti, la storia della località, i ristoranti, la cucina locale, e così via. Senza far ricorso all'eliski, io ho proposto intere giornate di "fuori pista" ed anche qualche trekking, come il Tour del Monte Rosa con gli sci: sei giorni di sci in sei stazioni diverse. A mio parere, l'ambiente naturale concede a Macugnaga limitate possibilità di crescita dimensionale, per contro vi sono notevolissime possibilità di offerta di una "qualità" che pochi paesi di montagna possono proporre. Conclu-



do: ritengo che un giovane non debba passare il suo tempo migliore nella vana attesa di qualcosa che "ha da veni"; un giovane può nutrire speranze di un futuro in Macugnaga se ha spirito imprenditoriale, creatività, iniziativa e il coraggio di affrontare un certo rischio d'impresa. Da Capitano degli Alpini come interpreti il mondo Alpino oggi sia fra i reparti sia nei Gruppi ANA. Dai pochi contatti recenti ho tratto l'impressione che i reparti alpini siano formati da uomini con maggiori competenze di quante ne avessimo noi, ma che manchino delle doti fisiche degli alpini di un tempo e, soprattutto, di quello spirito che li contraddistingueva: la compartecipazione ad una stessa missione tra uomini che provengono dagli stessi paesi, che hanno in comune lo stesso lavoro, lo stesso dialet-

to, le stesse conoscenze, le stesse fatiche e (perché no?) le stesse osterie. La maggior parte dei giovani arruolati nelle truppe alpine dei nostri giorni giunge dal sud e quando questi alpini vanno in congedo tornano al paese d'origine. I gruppi Ana del nord ne sentono le conseguenze: sono pochissimi i giovani delle nostre valli che si arruolano volontariamente e quindi nei gruppi manca il ricambio che, in qualche caso, è rappresentato da ragazze che hanno svolto il loro servizio volontario tra gli alpini. Detto tra noi, mi sono sembrato donne in gamba, ma anche loro sono pochissime. I gruppi, ormai, sono composti in larga maggioranza da anziani e da vecchi, io stesso sono tra questi. C'è ancora entusiasmo e buona volontà, ma mancano le forze. I mezzi di comunicazione si ricordano degli alpini solo in

In mare per necessità sui monti per passione

occasione dell'Adunata Nazionale, alla quale fanno assumere l'aspetto di una giornata di baldoria, ma noi non ci riuniamo per parlare di glorie passate, tutt'altro: vogliamo essere presenti per insegnare ai giovani a costruire ponti di pace ed accettiamo tutti coloro, giovani o anziani, che abbiano voglia di unirsi a noi per operare in questa direzione. E per questo che i Gruppi della Valle Anzasca, pur mantenendo la loro identità, si sono riuniti in una formazione "di valle" e molte attività sono svolte congiuntamente da tutti i gruppi anzascini. Mettendo insieme idee ed energie si ottengono buoni risultati, ma fino a quando? Il prossimo 2 giugno, in occasione della celebrazione della Festa della Repubblica, il Gruppo Ana di Macugnaga organizzerà il Raduno dei Gruppi di tutta la valle: da solo non potrebbe riuscirci. Chiudiamo con un detto tipico di Genova: "I genovesi vanno in mare per necessità e sui monti per passione." Beh, forse anche la mia vita è una conferma di questo detto.

Fabrizio Vedana

L'INTERVISTA/2

Pasta alla macugnaghesa in riva all'Oceano Atlantico Dimitri Taschieri, dalla montagna al mare

Dove e quando sei nato?

A Domodossola il 26 dicembre del 1970.

Dove hai studiato?

Il mio inizio con lo studio non è stato in cucina, ma con la meccanica all'Enaip a Domodossola. All'epoca la mia testa era letteralmente nelle nuvole, dato che volevo fare carriera nell'aeronautica. Quando sono "atterrato", mi sono trasferito a Milano e lì ho cominciato la mia formazione in cucina all'ITPCA e ad Alto Palato. Poi in Spagna è continuata con varie specializzazioni al Basque Culinary Center di San Sebastian, referente mondiale come università dedicata alla formazione accademica di cucina.

Cosa hai fatto prima di fare lo chef a Lanzarote?

Mi sono trasferito nelle Canarie il 6 gennaio del 2000. Il mio ultimo lavoro in Italia è stato sul lago Maggiore, precisamente a Belgrate nell'hotel Villa Carlotta. Qui ho ricevuto la chiamata di un amico di famiglia per intraprendere un progetto a Gran Canaria come supervisore per l'apertura di un ristorante italiano, nella parte più esclusiva di Las Palmas de GC, la capitale dell'isola. Nel 2002 mi sono trasferito a Lanzarote per l'apertura del Princessa Yaiza Suite Hotel Resort 5 stelle lusso, dove sono rimasto sedici



anni ricoprendo varie mansioni sempre nell'ambito della cucina. Attualmente sono executive chef nell'Elba Lanzarote Royal Village Resort e nell'Elba Premium Suite, situati sempre a Playa Blanca, località del sud di Lanzarote.

Cosa vuol dire per te essere executive chef di una struttura internazionale che ospita più di 1000 persone provenienti da diversi Stati?

La cosa più difficile è riuscire a soddisfare i gusti culinari di tante culture così differenti tra loro. Apro e chiudo una parentesi... adesso ancora più difficile a causa dei vari format televisivi dedicati alla cucina, che stanno facendo più danno che bene, poiché tutti si credono super gourmet e intenditori, dimenticando che quello che vedono è uno show dedicato a fare



A sx; Dimitri Taschieri, executive chef a Lanzarote. A dx; nella fotografia le classi seconda e terza elementare anno 76/77. In piedi da sx: Dimitri Taschieri, Stefano Basaletti, Letizia Bettoli, Massimo Iacchini in seconda fila: Andrea Iacchini, Fabio Bettineschi, Maurizio Pirozzini in prima fila: Simona Iacchini, Sonia Campanella, Maurizio Basaletti e Silvio Pella.

audience. Può sembrare strano, però oggi un executive chef quasi non cucina. Si deve dedicare alla gestione della cucina nei suoi molteplici aspetti.

zì potrebbe darsi sicuramente una mano! La gestione economica comprende l'offerta gastronomica dei vari menù di tutti i punti vendita; la programmazione degli eventi che si svolgeranno nella struttura, dove l'organizzazione di acquisti e somministrazione diventa fondamentale, vista la complessità di

stare in un'isola lontana dall'Europa continentale - basti pensare che per i banchetti di gala che si svolgeranno a Natale, si comincia a prepararsi a febbraio/marzo - la gestione delle risorse umane e, ultimo ma non per questo meno importante, il controllo di tutta la gestione del HACCP (sicurezza alimentare), che oggi giorno ricopre sempre di più un'importanza fondamentale per poter garantire che le vacanze dei nostri ospiti possa svolgersi senza spiacevoli inconvenienti.

Quale ricetta italiana non manca mai nel tuo menù?

Da buon italiano la pasta e soprattutto i risotti non mancano mai... e uno dei miei menù tematici è quello piemontese, dove il mio piatto stella è la pasta alla macugnaghesa. Inoltre, da parecchio tempo, lavoro con un importatore di prodotti italiani che mi permette di avere prodotti ossolani a Lanzarote. Nella selezione di formaggio che offriamo spicca la toma walsler, il nostrano di Crodo e il Cistellino.

Torni nella valle del Rosa?

Compatibilmente con il lavoro cerco di tornare tutti gli anni, ultimamente soprattutto in inverno per sciare, così immagazzino aria fresca di montagna per compensare l'aria di mare che respiro tutto l'anno. Per me tornare a casa è prendersi un

break dalla vita super movimentata che ho nel mio quotidiano. È staccare la spina e tornare a godermi il silenzio dei boschi, il caratteristico profumo della legna e tutte quelle cose che fanno parte della mia infanzia e della mia memoria atavica. Quando sono a Macugnaga mi sembra che le ore trascorrono più lente e questo mi rigenera.

Cosa ti manca di più dell'Italia?

La famiglia e gli amici di gioventù! Mi manca il paesaggio e la gente della valle! L'Italia in se stessa non mi manca perché, volendo, nell'era globale che viviamo, basta accendere qualsiasi apparecchio collegato a internet e subito si è catapultati in Italia.

Se vedi la partita di calcio Spagna-Italia per chi fai il tifo?

Sempre e solo Italia. La vittoria del mondiale 2006 è stata un'allegria straordinaria per tutta la comunità italiana all'estero... ahimè, ultimamente però, la Nazionale ci sta dando solo dispiaceri!

Cosa consigli ai giovani della nostra valle?

Di non perdere quella genuinità tipica delle persone di montagna, il rispetto dell'ambiente naturale alpino e della tradizione. Tutti questi valori ci rendono unici e in questo mondo, che ha perso certi valori, sono sempre più ricercati e sono un segno di distinzione.

Macugnaga e la Valle Anzasca: 1940-1945

Nella bufera della seconda guerra mondiale

Nella lunga storia di Macugnaga e della Valle Anzasca il secondo conflitto mondiale rappresentò senza dubbio il momento più tragico. Accompagnata da innumerevoli lutti e distruzioni la guerra ebbe un impatto devastante sulla pacifica esistenza degli abitanti di questa zona, che, senza alcuna colpa, si trovarono coinvolti in una tragedia immane. Durante i primi anni di guerra la valle Anzasca, rispetto ad altri luoghi, viveva in relativa tranquillità. L'emergenza bellica comportava inoltre notevoli restrizioni alla libertà di movimento, reso già difficile dal territorio montuoso e dalla neve, che d'inverno cadeva in grande quantità. Il razionamento dei viveri e dell'energia, in accordo con la politica di autarchia voluta dal regime fascista, rendeva ancor più precarie le condizioni di vita e molti furono costretti a scendere in pianura alla ricerca di cibo. In tale situazione prosperava il mercato nero e ci furono quelli che si arricchirono sfruttando la fame altrui. Molti episodi testimoniano il coraggio di cui hanno dato prova parecchi abitanti di questa valle, molti dei quali presero la decisione di unirsi alle formazioni partigiane. Purtroppo non mancarono coloro

La cappella dei partigiani alla Colma di Castiglione.



Anzasca diversi luoghi furono spesso teatro di scontri tra le milizie fasciste e le formazioni partigiane, le quali, anche se non bene organizzate, potevano contare sul tacito appoggio della popolazione,

che, per paura o sotto la minaccia delle armi, furono costretti a collaborare con i militari tedeschi, arrivando perfino a denunciare parenti ed amici. Le truppe tedesche, che presidiavano tutte le vie di comunicazione, spesso bloccavano la strada di accesso alla valle e di conseguenza parecchi si ritrovarono senza possibilità di fuga; anche alle ascensioni sul Monte Rosa furono poste restrizioni. Piedimulera, posta all'imbocco della vallata, era divenuta un punto chiave della difesa fascista. Nei confronti degli italiani, da loro ritenuti inetti e traditori, le truppe tedesche ostentavano un forte disprezzo, atteggiandosi a custodi della legge e dell'ordine. In mezzo a questa barbarie non si può dimenticare la coraggiosa figura dell'ingegnere tedesco René Bruck, direttore dello stabilimento minerario di Pestarena, il quale, entrando spesso in contrasto con le autorità militari, si prodigava per assumere a lavorare in miniera quanti più ragazzi poteva, in quanto i giovani operai assunti erano esonerati dal servizio militare. A Macugnaga e in tutta la valle

ormai stanca della guerra e desiderosa di libertà. Diversi edifici e baite, tra cui l'Hotel Alpi di Borca, dove sostarono anche alcuni perseguitati in fuga verso la Svizzera, subirono furti e saccheggi; Pestarena nel 1944 rischiò di venire bruciata dalle truppe nazifasciste. Nel mese di giugno del 1944 presso la Colma di Castiglione vennero trucidati due giovanissimi partigiani, Sergio Jonghi e Aldo Saglio Satti, appartenenti alla formazione Valtoce, di orientamento cattolico, guidata da Alfredo Di Dio, in cui militò anche Don Sisto Bighiani, futuro parroco di Macugnaga. Nell'ottobre di quell'anno l'Alpe Colla, situata sopra Ceppo Morcelli, fu teatro di uno scontro a fuoco fra un gruppetto di partigiani e due pattuglie militari tedesche. Particolarmente cruento fu l'eccidio all'Alpe Meccia, dove vennero uccisi diversi partigiani, tra cui anche una donna in stato di gravidanza, moglie di un giovane combattente. Il doloroso avvenimento, commemorato ogni anno, è ricordato oltretutto da un cippo sul luogo, anche da un monumento a Piedimulera. In tale clima di terrore per molti l'unica speranza di salvezza era rappresentata dalla fuga in Svizzera attraverso il Passo del Moro, chiamato "La frontiera del-

Leo Colombo accompagnò in Svizzera 239 ebrei

la speranza", da cui transitarono tanti che trovarono poi riparo in quel paese, allora neutrale, dove già vi dimoravano molti antifascisti. Tra coloro, che rischiarono la vita nel tentativo di salvare i perseguitati politici e gli ebrei, merita di essere ricordato il valesiano Leo Colombo, guida alpina, il quale riuscì a salvare 239 ebrei che, nascosti nel convento di Varallo Sesia, di notte vennero condotti al passo del Moro ed entrarono poi in Svizzera. Finita la guerra si cercò di dimenticare gli innumerevoli lutti e le sofferenze di quel tragico periodo, la cui dolorosa memoria ammentorata ogni anno, è ricordato oltretutto da un cippo sul luogo, anche da un monumento a Piedimulera. In tale clima di terrore per molti l'unica speranza di salvezza era rappresentata dalla fuga in Svizzera attraverso il Passo del Moro, chiamato "La frontiera del-

Pierantonio Ragozza

Omaggio alla mamma, Maria Herbst

Morire per non uccidere

Questa drammatica pagina della lotta di Liberazione è stata raccolta da Paolo Bologna, storico della Resistenza Ossolana. La vicenda l'aveva raccontata e documentata Osvaldo Kerschbamer, militare del Sagf a Macugnaga, tragicamente scomparso nel 1989

È una storia che arriva da lontano, accaduta negli ultimi giorni di guerra in Trentino. Maria Herbst, era stata sposata, in prime nozze, con il soldato protagonista della vicenda. Se anche in Ossola abbiamo avuto episodi di sacerdoti vittime di nazifascisti - basti il sacrificio di don Rossi a Castiglione - qui si inserisce anche l'elemento umano della scelta fatta da un uomo che indossava la divisa delle SS. È la storia di una scelta tra due croci, e di un soldato che scelse «quella Croce che non ha uncini», per usare una frase uscita proprio in Alto Adige negli anni '30, al gen. Celestino Bes, mentre si stava allungando anche lì l'ombra del nazismo. È una storia triste, ma che merita di essere raccontata. Giazza è un paese dell'alta valle d'Illasi nel veronese, separata dalle montagne, in cui si apre il passo

della Pertica, dalla vicina Valle dell'Adige. Negli ultimi giorni di guerra, era l'aprile del 1945, il paese diventò luogo di transito dei reparti tedeschi in ritirata che, incalzati dalle forze alleate e dai partigiani, volevano raggiungere il territorio germanico. Il mattino del 27 aprile, mentre si avvicina un agguerrito reparto che comprende anche degli SS, alcuni partigiani si apprestano ad un'imboscata; per evitare uno scontro, con esiti disastrosi soprattutto per la popolazione civile, il parroco di Giazza, accompagnato da un brigadiere della Forestale, si reca incontro ai due gruppi, per evitare la provocazione e la rappresaglia. Nonostante le buone intenzioni, il comandante nazista prende i due parlamentari come ostaggi, mentre l'attacco partigiano si conclude con l'unico risultato della tragica

uccisione di un capo dei patrioti. A questo punto l'ufficiale che guida il reparto in ritirata decide di portare con sé don Domenico Mercante, questo il nome del parroco, nel frattempo rimasto solo, affinché accompagni i soldati del Reich attraverso il passo della Pertica, con la promessa di liberarlo quando avranno raggiunto Ala. Inizia così un calvario per il povero sacerdote. Dopo ore di cammino e di minacce, ormai sfinito, raggiunge la periferia di Ala, senza che il reparto fosse stato più attaccato. La promessa era la liberazione, invece l'odio represso di una sconfitta induce il comandante ad ordinare la fucilazione del sacerdote, nei pressi del cratere lasciato da una bomba. E qui accade qualcosa di impensabile nel disciplinato modo di ragionare del soldato tedesco,

dove l'ordine è tale e perciò non si discute. A far parte del plotone d'esecuzione è chiamato un caporal maggiore delle Waffen SS - le unità combattenti del famigerato corpo - che contro ogni previsione, si rifiuta di fucilare un innocente. Lui è cattolico, si chiama Leonhard Dallasega, ha la divisa tedesca ma è nato nel 1913 nella Val di Non, ha fatto il militare negli Alpini (Divisione Julia) ma dopo il '39, come tanti suoi conterranei, ha optato per la cittadinanza tedesca. Per questo nel 1943, dopo l'amistizio, è richiamato alle armi e gli viene data l'uniforme delle SS combattenti, in cui prestò servizio come portalettere e capocuoco fino a quel 27 aprile del 1945. Un ufficiale nazista non poteva accettare che un suo subordinato rifiutasse di eseguire un ordine solo perché cattolico. Un testimo-

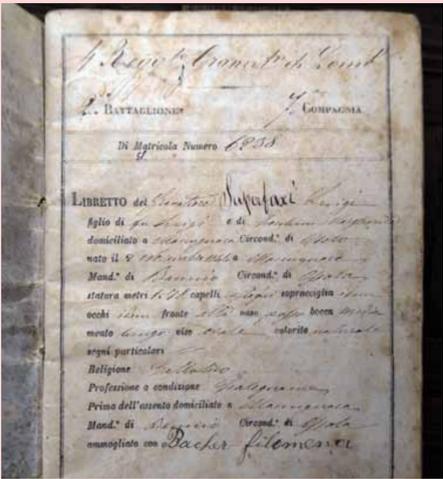
nia udi il soldato, degradato e privato dei documenti, dire «*Si, sono cattolico, ho moglie e quattro figli, ma preferisco morire piuttosto che fucilare un sacerdote.*» E così avvenne, accanto al corpo di don Mercante, un attimo dopo, ci fu quello del soldato che aveva detto «No» a quel gesto di estrema e inutile crudeltà. Il corpo del soldato, non identificato, venne sepolto al cimitero di Ala e undici anni dopo traslato nel cimitero militare tedesco di Merano al cippo n. 1018; la salma di don Mercante venne invece subito riportata, dai suoi parrocchiani, a Giazza dove si svolsero i funerali. Solo dopo quarant'anni, grazie alla paziente ricerca di due sacerdoti, don Erminio Furlani, nuovo parroco di Giazza e monsignor Luigi Fraccari, si poté arrivare a dare un nome a quel soldato sconosciuto. La notizia venne comunicata alla vedova Maria Herbst, che lungamente aveva cercato notizie del marito defunto per conoscere le modalità della morte ed il luogo della sepoltura e che nel frattempo si era risposata con un agricoltore, Angelo Kerschbamer.

Su questa vicenda, prima della scoperta del nome del soldato, era stato pubblicato un volantino di Olindo Viviani, con alcune testimonianze; a questo si aggiungono, parlando di Leonhard Dallasega, un articolo di Lorenzo Dalponte sull'annuario del collegio arcivescovile anno 86/87, nonché «Der Held von Giazza», scritto da Ewald Dallasega, il figlio dell'alpino divenuto Waffen SS ma che si fece uccidere pur di non uccidere, poiché dovendo scegliere tra due croci, scelse quella della vittima, quella senza uncini.

Un macugnaghese in due campagne di guerra: nel 1866 contro gli Austriaci per l'Indipendenza d'Italia e nel 1870 contro lo Stato Pontificio

Luigi Supersaxi, Granatiere di Lombardia

Il libretto di Deconto di Luigi Supersaxi arruolato nel corpo Granatieri di Lombardia.

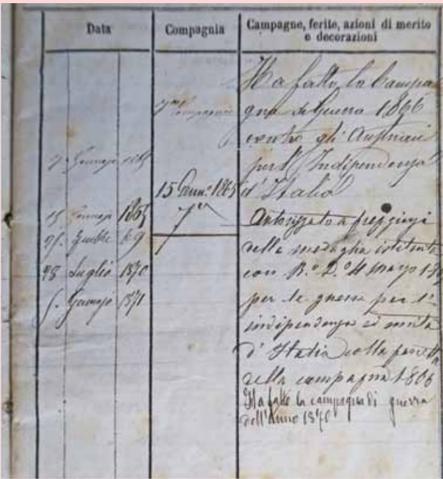


Al Gruppo Alpini di Macugnaga è stato donato il Libretto di Deconto di Luigi Supersaxi, militare dal 7 giugno 1864 al 26 settembre 1869 e poi dal 28 luglio 1870 al 4 gennaio 1871, arruolato quale Granatiere di 2° classe nel Corpo dei Granatieri di Lombardia, 4° Reggimento - 2° Battaglione - 7° Compagnia - matricola 6238. In totale quasi sei anni di servizio e due campagne di guerra. "Ha fatto la Campagna di Guerra 1866 contro gli Austriaci per l'Indipendenza d'Italia. Autorizzato a fregiarsi della medaglia istituita con R.D. 4 marzo 1869 per la guerra per l'indipendenza ed unità d'Italia colla fascetta della campagna 1866". Un'altra mano scrive: "Ha fatto la campagna di guerra dell'anno 1870", quella contro lo Stato Pontificio, conclusa il 20 settembre 1870 con la breccia di Porta Pia e la caduta di Roma.

Il Corpo dei Granatieri inquadrava uomini alti e robusti perché dovevano lanciare, il più lontano possibile, la propria arma caratteristica, la granata, antesignana della bomba a mano. Sul Libretto leggiamo: il Granatiere Supersaxi Luigi è nato il 2 novembre 1844. Alto metri 1,78 ha occhi e capelli "castagni", viso ovale con fronte alta, naso grosso e mento lungo. Di mestiere è falegname ed è ammogliato con Filomena Bacher. Nel libretto sono specificati i doveri generali d'ogni militare,

estratti dal Regolamento di Disciplina Militare del 30 ottobre 1859: il soldato deve avere cura della propria salute, del corredo e delle armi. Durante la marcia non può sbottonarsi la giubba, né togliere la cravatta e appendere involti al fucile. Gli ufficiali devono provvedere a disporre un sottufficiale di piantone all'ingresso delle osterie o nei pressi delle fontane davanti alle quali transita il reparto perché "La sete in viaggio può essere in parte minorata masticando una foglia, un pezzo di carta o altra sostanza che valga a promuovere la secrezione della saliva". Fra le avvertenze igieniche si raccomanda di far trascorrere un giusto intervallo tra due pasti e, nelle

lunghe marce e nelle esercitazioni, saranno concessi alcuni minuti per "soddisfare ai bisogni corporali"; questi devono essere soddisfatti prima di andare di sentinella o di montare a cavallo. Ed ecco la disciplina militare: dalla diserzione, all'insubordinazione. Il Capo III tratta "Dello stupro, del ratto e degli atti di libidine". Lo stupro violento sarà punito con "lavori forzati a tempo, estensibile a lavori forzati a vita, secondo le circostanze del luogo o della qualità della persona". Fatta distinzione secondo le gravità del reato; si avverte che è prevista la pena di morte se lo stupro è commesso mediante ferite o percosse, e che questa pena sarà



sempre applicata se lo stupro ha provocato la morte della persona abusata. Un capitolo particolare è riservato al Corpo dei Cacciatori Franchi: per questi sono previste pene corporali, che partono da un minimo di 30 colpi di bastone sino a 100, ma da ricevere in due giorni consecutivi. Se la pena raggiunge il massimo di 120 colpi, questi "dovranno essere da impartire in due volte, con un giorno intermedio". Chi si permetterà di "giocare a giochi proibiti" scontrerà quindici giorni di "crottone [prigione] a pane e acqua, escludendo la domenica e il giovedì". Il Corpo dei Cacciatori Franchi era un corpo speciale al quale erano

assegnati tutti i militari condannati al carcere che, se inquadrati in questo corpo, potevano godere di una certa libertà. Durante le operazioni militari della 2° Guerra d'Indipendenza, i Cacciatori Franchi si comportarono come una "gloriosa canaglia", combatterono coraggiosamente e, a circa metà di essi, fu condonata la pena, ma non la ferma, che fu completata presso i relativi reparti. Il Libretto di Deconto si dimostra un minuscolo registro sul quale sono annotate le note personali, le dotazioni fornite al militare ed il loro costo di addebito in caso di perdita o danneggiamento. Ad eccezione delle armi e accessori, tutto il corredo militare viene

addebitato al soldato, ma durante il periodo di servizio il soldato "riscatta" progressivamente il suo debito, mediante un "assestamento trimestrale" fatto dal Comandante di Compagnia ed al momento del congedo riscoterà un credito o salderà un eventuale debito. Il debito iniziale del Supersaxi ammonta a 49,840 lire (i conti si tenevano al millesimo), ma col trascorrere del tempo l'uniforme si logora e si addebitano le riparazioni, sicché il conto sale sino a 69,212 lire. È curioso scoprire che un paio di scarpe costava lire 7,400 mentre un pantalone di panno 16,870. Una giubba 4,760 ed una camicia 5,00; incredibile il costo del keppy: 5,800, più di una giubba o di una camicia. Sul libretto sono annotati con meticolosa precisione "gli introiti e le spese" sino al 4 gennaio 1871 quando il nostro granatiere viene definitivamente congedato con un credito di 2,99 lire. Su un conto separato sono registrati gli "Oggetti vari distribuiti di proprietà del governo", cioè il fucile con fornimenti ed accessori, le cartucce, il sacco a tenda e così via. Tutto è annotato con elegante calligrafia. Solo il "Quadro delle infermità sofferte durante il servizio" è compilato con grafie diverse e meno eleganti, probabilmente da infermieri degli ospedali ed infermieri nelle quali è stato ricoverato; complessivamente cinque ricoveri di cui due negli Ospedali di Treviso e di Bologna, tutti per febbre e tutti risolti con quattro o cinque giorni di riposo.

Attilio De Matteis (Medico)

Il "morbo crudele" la febbre spagnola

Quindici milioni di morti, peggio della Grande Guerra

È un'opinione comune che la storia si apprenda sui libri e sui documenti ufficiali, ma ci sono tante altre fonti che ci rimandano a un mondo più o meno lontano: ne sono un esempio le lapidi nei cimiteri che, con le loro iscrizioni in una specie di "Spoon River", ci ricordano storie e personaggi ormai dimenticati. Nel cimitero di Pieve Vergonte si ritrovano parecchie lapidi che potremmo definire "storiche": due di esse compiono giusto un secolo. In uno dei muri di cinta si trova una grande lapide che attira subito l'attenzione: "Gli stabilimenti di Rumanica Ing. A. Vitale a perenne ricordo degli operai mancati al lavoro ed ai loro cari per morbo crudele 1918-1919. Pratinì Giacomo fu Pietro, Vogogna 1902/1918 Vogogna; Longhi Angelo di Carlo, Camnago 1886/1918 Novara; Crosio Mario di Giorgio, Serravalle Sesia 1894/1918 Pellanza; Pirozzini Vincenzo di Giovanni, Pieve Vergonte 1890/18-9-1918 Pieve Vergonte; Fulceri Luigi fu Gioacchino, Solana 1897/25-9-

1918 Novara; Bossalini Antonio di Carlo, Parini d'Olmo 1895/26-9-1918 Pieve Vergonte; Sbrai Ugo di Luigi, Venezia 1886/27-9-1918 Pellanza; Latteoni Candido di Elia, Portiani 1891/28-9-1918 Pellanza; Colombo Zefferino di Giovanni, Mottaloiata 1893/30-9-1918 Pellanza; Beolino Giacomo di Giovanni, Locana 1896/4-10-1918 Pellanza; Podico Camillo fu Giovanni, Cossogno 1883/10-10-1918 Rumanica; Monticavalli Alvaro di Guglielmo, Briga 1903/15-10-1918 Rumanica; Lambrusco Giovanni di Luigi, Giussano 1893/6-10-1918 Pellanza; Andreolotti Andrea di Michele, Premosello 1881/16-10-1918 Premosello; Monticavalli Emma di Guglielmo, Briga 1902/19-10-1918 Rumanica; Piva Raffaele fu Antonio, Totalba 1896/21-4-1919 Rumanica". Gli stabilimenti Vitale erano stati costruiti da poco, anche allo scopo di produrre armamenti chimici per la guerra in corso e, in seguito, avrebbero assunto il nome di "Rumanica" da quello che era allora il comune che com-



prende Pieve Vergonte come frazione, mentre il resto del territorio ricadeva sotto il comune di Formarco. Ritornando a quanto scritto sulla lapide, ci troviamo di fronte a una strage spaventosa con uno stillicidio di morti quasi quotidiano: tra i tanti, i due Monticavalli, fratello e sorella di 15 e 16 anni, morti a quattro giorni di distanza uno dall'altra. Notiamo anche che, no-

stante la loro giovane età, erano già in forza come operai dello stabilimento, magari nelle mansioni più basse ma, comunque, in un'età impensabile per i nostri tempi ma certo comune per l'epoca. Si può considerare la lapide come un documento di storia della medicina: il "morbo crudele" non fu altro che la famosa e famigerata "spagnola". Si trattò di una forma non ancor oggi ben identificata e che dalla scienza attuale viene considerata come una forma virale, un'influenza di tipo "aviario" particolarmente virulenta che, in mancanza di terapie adatte, di vaccini e per le scadenti condizioni fisiche delle popolazioni provate da lunghi anni di guerra, colpì in modo violentissimo, provocando in tutto il mondo 15 milioni di morti in pochi mesi: più di quanti caddero in quattro anni nei massacri sui campi di battaglia! La cronologia dei decessi rispecchia fedelmente l'andamento dell'epidemia che ebbe il suo periodo di maggior morbilità tra il settembre e il dicembre 1918 e si

esaurì nella primavera successiva. Viene spontanea una considerazione: alcuni anni fa vi fu un allarme mondiale per un'epidemia d'influenza aviaria che colpì tutti i continenti, provocando parecchi morti: si riuscì a bloccarla in breve tempo grazie alla somministrazione di un vaccino che, oggi, fa parte della composizione del vaccino antinfluenzale corentemente utilizzato. Penso che questo sarebbe sufficiente per demolare le tesi antiscientifiche di chi si oppone alle vaccinazioni: ricordo, per inciso, che la vaccinazione antiavaiolosa su scala mondiale ha ottenuto la scomparsa delle mortali epidemie di vaiolo dalla faccia della Terra! I cento anni trascorsi hanno reso la grande lapide praticamente illeggibile per la scomparsa del colore nero all'interno delle parole incise: in occasione del centenario e della ricorrenza del quattro novembre il Comune ha provveduto al restauro che, così, attira sicuramente l'attenzione e invita a un momento di commossa riflessione.

Visita specialistica + rx panoramica GRATUITA

Esame 3D TAC Cone Beam digitale GRATUITO

Torna a sorridere e masticare in 24 ore! A soli € 4.900 x arcata

CLINICHE DENTAL QUALITY
Via Cioia di Monzone, 8
28845 Domodossola (VB) Italia
E-mail: info@clinedentalquality.com

Numero verde dall'Italia: +39 800 858484
Telefono: +39 0324 242292
Cellulare: +39 342 8467448
www.clinichedentalquality.com

IL PERSONAGGIO/1

Ho voluto unire tre mie passioni: bicicletta, montagna e walsler
Adesso ho creato una App gratuita (Crossword & more)

Sulle montagne con la bicicletta

«Anni fa, sono salito al Monte Moro in bicicletta, non c'erano ancora le mountain bike, avevo una bici da corsa di quelle storiche e quindi belle robuste e pesanti». Chi parla è Armando Maglio ossolano/brianzolo di Domodossola. Quindi hai unito due passioni bicicletta e montagna?

«Direi tre passioni: sono sempre stato affascinato dalle montagne dell'Ossola, non ho mai voluto rinunciare alla mia bici e sono un cultore del popolo walsler.

Ho fatto un mix di tutto ciò e ne è nata una lunga avventura con la bicicletta sui monti».

Dai racconta:

«Ho fatto la prima esperienza positiva in Val Bognanco, Passo del Monscera, Zwischbergental, Gondo, Domodossola.

«Sport doppio. Certamente non sempre potevo spingere sui pedali, per lunghi tratti ho portato la bicicletta a mano o l'ho messa a tracolla. Mi ero preparato una "corazza" di gommapiuma che mi ha agevolato il trasporto».

È stata la sola salita così lunga? «No. Ho fatto anche la Domodossola, Borca, Passo del Turlo, Alagna, Civiasco, Omegna, Domodossola. Percorso lungo, la Val Quarazza è interminabile e poi da Alagna al lago d'Orta ho preso tanta pioggia battente e freddo.

A queste uscite ne ho poi aggiunte altre valicando i monti dell'Ossola: Foppiano-Bosco Gurin, Morasco-Passo del Gries-Nufenen Pass-Airolo, Maglioggio-Aleccio-Passo

Chiarito l'inconveniente, mi hanno fatto fermare a pranzo con loro. Da quella escursione, dopo un po' di tempo, ne sono nate tante altre. Il 14 agosto 1980 sono partito da casa e pedalando mi sono fatto tutta la Valle Anzasca e poi da Staffa su, bici in spalla, fino al Moro. Lassù c'era Germano Corsi, mio compagno di studi, che mi ha aspettato ed aiutato a valicare l'inevitabilissimo confine.

Noi gici: Talliboden, Mattmark, Saas-Tal, Visp, Passo del Sempione e rientro a casa.

L'INTERVISTA

Laurent Galloppini

Distaccamento 17 Monterosa: cinque squadre con cinquanta volontari

AIB: dal fuoco alla neve

Incontriamo Demis Balbi, capo del Distaccamento 17 Monterosa dell'AIB piemontese e con lui facciamo il punto sulla passata stagione invernale. **Una stagione qui in zona: niente neve poco fuoco, niente lavoro?**

«La neve è arrivata tardi e ha fatto danni impegnandoci seriamente specie per liberare dagli alberi le diverse strade provinciali e comunali, compresa quella di fondovalle. Il fuoco in zona ci ha visto impegnati su piccoli incendi subito ben controllati e spenti, ma il nostro impegno è stato intenso nel correre laddove siamo stati chiamati fuori zona: Val Camobina e soprattutto in supporto delle squadre AIB di Vercelli e Biella nel grosso incendio divampato a Seravalle Sesia, Bornate e Sostegno, un rogo di notevoli dimensioni e difficile da spegnere a causa della zona impervia, del forte vento e dei boschi con elevata quantità di materiale combustibile (foglie, rami e piante secche).

Noi abbiamo realizzato viali tagliafuoco e attacco diretto alle fiamme, sono state giornate molto impegnative e faticose».

Come è composto il Distaccamento Monterosa?

«Siamo basati a Piedimulera e suddivisi in cinque squadre autonome: Ceppo Morelli, Vanzone, Calasca, Piedimulera e Pieve Vergante per un totale di un centinaio di volontari. Da comandante del Distaccamento ringrazio i componenti che in questo prolun-



41 incendi nella Provincia di Verbania dall'inizio dell'anno!

Si registrano sempre molti incendi?

«I numeri forniti dalla sala operativa AIB del Piemonte sono impressionanti. Dall'inizio dell'anno sono stati registrati in regione 341 incendi boschivi e sono stati mobilitati 4.032 intervenuti con 1283 mezzi. Nella provincia di Verbania si sono sviluppati 41 incendi con un totale di 428 volontari e 149 mezzi. Va rimarcato che quasi

tutti gli incendi sono causati dalla mano dell'uomo. Giova ricordare che la legge regionale vieta, dal 1° di novembre al 1° marzo, l'accensione di fuochi o fiamme libere in qualsiasi condizione meteo». **Altro da segnalare?**

«Una nota lieta e festosa. Domenica 16 giugno i Distaccamenti 17 e 22 organizzeranno a Piedimulera il Raduno provinciale delle squadre del Corpo AIB del Piemonte».

IL PERSONAGGIO/2

Una collezione che si rinnova annualmente: 32 titoli italiani, 11 Coppe del Mondo e 16 titoli mondiali

Alberto Corsi, insuperabile campione

Ennesimo trionfo per Alberto Corsi continua a dominare sulle nevi d'Europa. Lo scorso mese, sulle nevi francesi di Megève, ha dominato l'Alpine World Criterium Masters facendo registrare l'en plein, primo in tutte le specialità dominando la categoria B 12 (85-89 anni) e conquistando il titolo mondiale.

A pochi giorni di distanza Alberto è sulle nevi austriache di Göstling-Hochkar per le finali FIS Masterscup 2019 e qui, vincendo sia il SuperG sia lo Slalom Gigante, conquista la sua undicesima Coppa del Mondo relegando al secondo posto l'austriaco Gottfried Suppan mentre terzo è lo slovacco Frantisek Dolnik. Il maestro di sci macugnaghesè il veterano della Rappresentativa Nazionale Master e corre per lo Sci Club Gozzano.

Con lui, nelle diverse categorie



c'erano anche gli ossolani Sergio Avondo e Claudio Giovanardi nonché la quata rosa Anna Fabretto, bergamasca. Alberto Corsi è stato il primo maestro di sci di Macugnaga e fondatore della locale Scuola Sci. Atleta di grande professionalità,

SCIALPINISMO

Redazione Sportiva

Vincono: Fabio Pasini del CS Esercito e l'americana Gale Anderson Sierra

International Rosa Ski Raid

Sopra: da sinistra Marzio Bonduoli, Cristian Minoggio, Daniel Antonioli, Fabio Pasini, Henri Aymond, Mattia Luboz e Mirco Pervangher Sotto: Claudia Tiolo, Gale Anderson Sierra e Ivona Mihaylova



In una splendida cornice primaverile si è disputata la Rosa Ski Raid che, quest'anno è stata gara Top Classic Individual - Internazionale. Prima di tutto è doveroso fare un meritato plauso agli organizzatori partendo dai due presidenti: Roberto Olzer (Sci Club Valle Anzasca) e Aldo De Gaudenzi (Fars Club Damiano Lenzi) a loro bisogna aggiungere l'ideatore e tracciatore del percorso nonché direttore di pista, Fabio Iacchini maestro di sci e guida alpina e Massimo Chatrian a cui è affidata la parte oratoria della manifestazione.

Una menzione speciale la meritano tutti quei volontari che hanno strenuamente lavorato prima all'organizzazione, poi alla preparazione del tracciato e alla complessa logistica. La gara è stata tiratissima con sprint fina-

le fra i due rappresentanti della squadra dell'Esercito italiano. L'ha spuntata Fabio Pasini che ha chiuso in 1h50'40"2 su Daniel Antonioli 1h50'43"0. Terza piazza per il valdostano Henri Aymond, 1h51'11"1. Quarto uno straordinario Christian Minoggio in 1h55'50"5.

Podio internazionale per la gara femminile che ha visto il successo dell'americana Gale Anderson Sierra in 1h51'53"3. Piazza d'onore per l'italiana Claudia Tiolo 2h17'13"5 e terza la bulgara Ivona Mihaylova 2h31'27"6.

CALCIO

Redazione

Monte Moro: Italia - Svizzera 1 - 2

Un magnifico sole primaverile ha accolto le compagini di Italia e Svizzera al Passo del Moro per la partita di calcio sulla neve che poneva di fronte due delle compagini che saranno impegnate l'anno prossimo nei Campionati d'Europa riservati alle squadre amatoriali dei paesi di montagna. Dopo il ricevimento da parte delle autorità presenti in piazza del Municipio a Macugnaga, le squadre sono salite ai quasi tremila metri del Moro, dove gli uomini della MTS, avevano allestito sulla neve un perfetto campo da calcio. In alta quota, gli onori di casa sono stati resi dalle donne della Walsler Verein z'Makana e da quelle nei tradizionali



costumi della Valle Anzasca. Dopo gli inni nazionali, suonati dal vivo dal Corpo Musicale di Fomarco, è stato Fabian Furrer, presidente del comitato organizzativo degli Europei per Paesi di montagna, a dare il calcio d'inizio, che ha visto prevalere di stretta misura la compagine svizzera, per l'occasione guidata da mister Martin Andermatt ex nazionale rossocrociato degli anni ottan-

Il Rosa

Maria Cristina Tomola

Il Rosa

IL PERSONAGGIO

Renzo Bez, alpinista poliedrico, tanto grande quanto modesto

Il camoscio solitario dei ghiacciai

Arrampicava solo per sé, per un'innata esigenza spirituale che solo i fortissimi



“Il camoscio solitario dei ghiacciai”: così l'accademico Bepi Pellegrinon definisce l'alpinista Renzo Bez, deceduto lo scorso settembre all'età di 78 anni, a Lajon (Bolzano). L'articolo con l'esemplare necrologio di Pellegrinon, storico dell'alpinismo, è stato pubblicato sulla rivista “Le Dolomiti Bellunesi”. I giovani forse non sanno nulla di Renzo Bez, alpinista poliedrico, tanto grande quanto modesto. Ma i meno giovani si ricorderanno sicuramente delle sue imprese sulla Est del Rosa all'inizio degli anni '70, periodo nel quale egli fu ai vertici dell'alpinismo dolomitico e sul Rosa. Renzo Bez era originario di Falcade (Belluno) trasferendosi poi con i genitori a Bolzano. Pellegrinon elenca le sue imprese sulle Dolomiti fra il 1970 e il 1973: “Un fiore di ascensioni” sulle cime dei “Monti Pallidi”, ma anche sull'Ortles, sulla Presanella e sul Gran Zebù. “Saliva là dove gli sembrava più bello, senza mai preoccuparsi se vi fosse già una via tracciata”. Qualche volta ebbe come com-

pagni di ascensione Sereno Barbacetto e Heini Holzer; lo spazzacamino sud tirolese con il quale condivideva anche la passione per lo sci estremo.

Nel 1972, in occasione del cen-

tenario della prima ascensione sulla Est del Rosa, questa parete divenne per Bez un amore a prima vista. Partendo dalla Zamboni, ha compiuto la salita solitaria della Via dei Francesi in sole

MEMORIA

Weber

Rifugio Zamboni - Dufour salita e discesa in giornata

Ricordando un amico

Nella foto Fausto Betta con Renzo Bez, loro hanno scalato la Nordend



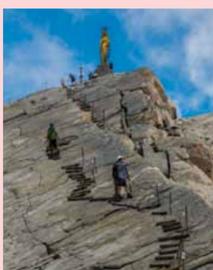
Flora Ranzoni ricorda Renzo Bez: «Eravamo al rifugio Zamboni, un tardo pomeriggio arriva e chiede a mio papà Erminio se aveva una torcia elettrica. “Cosa ne fai?” “Vado a fare la “Via dei Francesi” domani, prima di sera te la riporto”. Mio papà ha cercato di dissuaderlo, ma lui sicuro e irremovibile è stato di parola». Fausto Betta aggiunge:

RESTAURO

Da un'idea di Patrizia Bozzola è partito il restyling della salita verso la Madonna delle Nevi

Cento scalini per il cielo

La statua è stata eretta nel 1966, scolpita da Giuseppe Banda (Foto Mauro Rebucci)



100 scalini per il cielo! Sarà rifatto il cammino verso la Madonna delle Nevi al Passo del Moro. Da un'idea di Patrizia Bozzola è partito il restyling della salita che dall'arrivo della funivia raggiunge lo spartiacque italo-svizzero su cui è stata eretta la gigantesca statua. La storia della Madonna delle Nevi debutta oltre cinquant'anni fa. Nel 1966 la gigantesca statua in bronzo è stata posizionata al Passo del Moro, a baluardo della montagna. L'imponente opera bronzea, scolpita da Giuseppe Banda di Sama-

rate, era stata voluta dal gruppo dirigente dell'allora società “San Maurizio” a conclusione dei lavori di costruzione della funivia Alpe Bill-Passo del Moro. La statua è alta metri 5,60 per un peso totale di nove quintali. Pog-

Teresio Valsesia

MONTE ROSA E DINTORNI

Alagna e Riva Valdobbia sono un Comune unico

A partire dal 1° gennaio 2019, Alagna Valsesia ha inglobato Riva Valdobbia. Dopo il referendum di novembre è arrivata la fusione per accorpamento. L'unificazione dei Comuni porterà un'importante entrata nelle casse comunali: un contributo di 75.000 euro oltre a 15.000 euro all'anno fino al 2023. Dallo Stato è previsto invece uno stanziamento di 1.185.000 euro distribuito nell'arco di dieci anni. Soldi utili al miglioramento territoriale. Il nuovo Comune conta 671 abitanti e andrà al voto il prossimo 26 maggio.

La fusione di Alagna e Riva Valdobbia segue di un anno quella fra Rimasco e Rima San Giuseppe che ha segnato la nascita del Comune di Alto Semenza.

Il rifugio Andolla perderà la storica teleferica



Il rifugio Andolla con a destra la teleferica. (Foto di areisenieri.it)

Il rifugio Andolla, struttura del Cai di Villadossola, situata a 2061 metri in alta valle Antrona, resterà senza la storica teleferica di servizio usata per il trasporto del materiale necessario al rifugio. L'Enac (Ente nazionale assistenza al volo) ha di-

chiarato che l'impianto deve essere smantellato perché rappresenta un pericolo per il volo degli elicotteri a causa della mancanza di segnalazioni del filo che come sospeso sopra la diga di Cheggio. In un primo tempo sembrava essere stata trovata una soluzione: posare dei segnali luminosi sui piloni che sorreggono il filo ma l'Enac ha bocciato la soluzione proposta dalla sezione Cai.

AVVENIMENTO

Maurizio Marzagalli

I sapori di Formazza a Domodossola



Incontriamo Lara Pennati artefice, con i genitori e la sorella Silvia, di questa nuova sfida imprenditoriale che, oltre alla vendita dei prodotti, prevede a breve un locale per la degustazione di vini, formaggi e preparazioni di piccola cucina.

Per il futuro ci sarà forse anche l'apertura di un Bed&Breakfast nei locali sopra il negozio. Un progetto ambizioso sostenuto dal Comune di Domodossola che ha reso disponibili alla famiglia Pennati i locali della vecchia farmacia Samonini, di cui è proprietario. Adonni, di cui ha accolto alla grande e l'apertura del punto vendita è stato un successo.

Il progetto è praticamente pronto. I componenti tecnici sono stati appositamente studiati e saranno realizzati da TCM Group di Piedimulera. I lavori saranno eseguiti dall'impresa edile Aldo De Gaudenzi di Vanzone e debutteranno nella questa primavera per concludersi la prossima estate. Partner dell'iniziativa saranno: il Comune di Macugnaga; la società MTS impianti di risalita; il Soccorso Alpino, stazione di Macugnaga; il CAI Macugnaga; i Volontari dell'Ambulanza e l'Associazione Sportiva “Val d'Ossola Sport”.

sta andando. **L'ultima volta che ci siamo sentiti festeggiare il successo del vostro gelato “Latte & Menta Selvatica” al contest internazionale di Rimini e già allora ci avevate parlato di questo progetto. Un sogno che si è realizzato?**

Sì, è passato un anno e mezzo, e tanto ci è voluto per permessi, progetto e riqualificazione dello stabile. È un edificio storico, con i suoi pro e i suoi contro, diciamo che i lavori fatti sono stati sudati ma non vediamo l'ora di mostrare le sale ricavate nell'interato, due antiche cantine in sasso con alte volte che stanno diventando una splendida taverna. **Questa nuova attività vi vedrà molto impegnate in città. Come cambierà il vostro rapporto con la valle e la gestione dell'azienda agricola a Valdo?** Ci siamo divise i compiti, di modo che non sfugga mai l'attenzione agli animali perché sappiamo benissimo che loro sono le vere artefici dei nostri aromi e sapori. Non nascondiamo che non è, e non sarà facile, riuscire a gestire bene entrambi ma grazie all'aiuto di tutti e dei nostri indispensabili lavoratori faremo del nostro meglio.

Camminando fra storia e leggenda

Percorso ad anello al centro della Valle Anzasca

Pontegrande, deve il suo nome al ponte composto da cinque arcate eretto nel 1858. Sotto: fiori di larice in Valle Olocchia. (Foto Marco Sonzogni)



La rete sentieristica del Comune di Bannio Anzino permette di effettuare un comodo percorso ad anello praticabile tutto l'anno, con il quale si attraversano i tre principali borghi, ricchi di storia e di cultura. A Pontegrande, unico centro del Comune servito dai mezzi pubblici, attraversato il Ponte sull'Anza, si arriva in località Pioda, le cui case e la chiesa di San Pietro e Paolo, sono costruite direttamente sul masso erratico, trasportato dal ghiacciaio. Qui inizia la mulattiera che porta a Bannio. Nell'estate del 1789 vi transitò il marchese ginevrino Horace Bénédict de Saussure che scrisse: "la mulattiera è così stretta che i carichi sulle some dei muli sbattono sulla roccia e sui muretti che cingono la pista". Arrivati al bordo dell'altipiano banniese, si giunge in località Castelletto, con la sua cappelletta votiva eretta nel 1470 e restaurata più volte, l'ultima grazie ai "Mateon ad l'arcon".

La storia narra che il 6 aprile 1495 (neanche un anno dopo il miracolo avvenuto a Re), l'affresco raffigurante la Madonna con il Bambino venne colpito da un proiettile di fucile: il colpo raggiunse il collo dell'immagine dando luogo ad una miracolosa fuoriuscita di sangue. Sono tuttora visibili la ferita e le macchie ma purtroppo i tessuti intrisi di sangue, conservati nell'archivio parrocchiale, andarono distrutti nell'incendio del 1716. Pochi passi ed ecco Bannio, 669 m. Il paese ha origini leggendarie. Si narra che avrebbe dovuto sorgere in località Gabi di Pontegrande, ma gli abitanti di allora, mentre procedevano ai lavori, si accorsero che un uccellino tutti i giorni cinguettava insistentemente intorno a loro, poi raccoglieva un ramoscio che depositava in una folta boscaglia nel mezzo di un incantevole pianoro e proprio là decisero di costruire la chiesa.

In località Pray c'è il più antico dipinto di Bannio

la mulattiera con tratti di strada carrozzabile si attraversano gli abitati di Parcino, qui a Cruse Prea, diparte la Via verso la Valsesia, attraverso il Colle Dorchetta. Il cammino prosegue in leggera discesa fino a raggiungere la località Pray. Qui è posto il più antico (1491) dipinto esistente a Bannio. Si raggiunge Valpiana, da dove in breve tempo si scende sulla sponda del torrente Olocchia, comodamente attraversabile sul massiccio ponte. Subito dopo si incrocia la "Via per Sant'Antonio" ossia il percorso seguito dai pellegrini valesiani diretti al Santuario di Sant'Antonio da Padova ad Anzino. Con la moderna classificazione possiamo dire che le traversate da Carcoforo, Fobello, Rimella in Val Sesia sono itinerari di difficoltà media (E), mentre da Campello Monti (Val Strona) il sentiero è indicato EE. Il termine "Via per Sant'Antonio" è stato coniato dal Gruppo Escursionisti Val Baranca quale omaggio a don Giuseppe Vanzan, parroco di Fobello, per i suoi quaranta pellegrinaggi annuali da Fobello ad Anzino (e ritorno). Subito dopo il ponte il sentiero gira a sinistra, e con percorso semi pianeggiante si giunge all'alpe Baulina poi, lasciato sulla destra il sentiero che sale a Rondireno con la Val Rosenza, l'alpe Riale, il rifugio e il Corno di Scarpignano (croce illuminata) si scende ad Anzino. Prima di entrare in paese, l'itinerario coincide con l'artistica Via Crucis, risalente al 1700 e affrescata da Lorenzo Pecarino. Anzino fu Comune autonomo fino al 1928. Lasciato il paese si scende per ripidi tornanti verso Pontegrande, attraversando il ponte in stile romanico, ad unica arcata e alto trenta metri sul rio Olocchia. In breve tempo si torna a Pontegrande, punto di inizio e di chiusura del nostro percorso.

Il paese deve il suo nome al grande ponte, eretto nel 1858 e composto da cinque arcate. Un ultimo spuntino e via verso casa! Un po' stanchi, certo, ma che soddisfazione!

Sui passi dell'Autani di Seppiana

Sul crinale fra le valli Anzasca e Antrona fino in vetta al Pizzo Castello



Dislivello totale: 1436 m.
Tempo totale: 5 ore 40'
Tot. Sviluppo: 12,086 km

PREMESSA. Bella gita, ripante rispetto alle ultime uscite. Il Rifugio Rondolini all'Alpe San Giacomo è un ricovero sicuro ed accogliente, nel rispetto delle sacre regole dell'escursionista civile, e consente l'escursione anche con tempo brutto. Si parla ovviamente di estate: per l'inverno è tutto un altro discorso. Il percorso, salvo la deviazione facoltativa alla vetta del Pizzo Castello, è quello dell'Autani di Seppiana. Stranamente piove. Nove temerari ed Asia si ritrovano a bere un caffè, a Villadossola, di fronte alla Fabbrica alle 7. In programma c'è una semplice andata e ritorno all'Alpe San Giacomo con ombrelli aperti. Abbiamo, però, sottovalutato la creatività della nostra guida, che ha già in mente un piano alternativo. Lo svelerà poco alla volta per evitare contestazioni. Si sale, quindi, a Seppiana per ridurre ulteriormente il già scarso dislivello previsto. Si posteggia al termine dell'abitato, ma solo per variare un po' il percorso. E qualcuno inizia ad insospettirsi. Dalla provinciale, quota 557, si perdono 80 m fino al ponte sull'Ovesca. La bella mulattiera richiede cautela, perché si cammina sul sapone, con una mano occupata dall'ombrello. Temiamo tutti per il nostro anziano osso sacro. In salita va meglio, anche se la grande umidità, insieme alla pioggia, ci rende fradici dopo dieci minuti. Sogniamo già l'accogliente calore del rifugio. Dopo 30' siamo all'Alpe Cascina di Sotto, 640. Di qui in 40' raggiungiamo l'Alpe Zii, 930,



Una "gita tranquilla" si trasforma in "gita lunghetta"

tomiamo, per circa 10', sui nostri passi. Al bivio per l'Alpe San Giacomo lasciamo la dorsale e deviamo verso destra (nord-est). Andiamo verso La Colma". Ed è così che una "gita tranquilla" si trasforma nell'ennesima "gita lunghetta", con oltre 1400 metri di dislivello, ma con una certa sacralità: l'Autani di Seppiana. Da Zii il sentiero ben segnato sale dapprima dolcemente verso ovest e poi aspramente verso sud. In 1 h 20' raggiungiamo la dorsale che separa Antrona e Anzasca, in corrispondenza del "Laghetto" dell'Alpe La Colma, quota 1509. Non piove più, ma il panorama, che da qui sarebbe stupendo, rattrista. Di già che ci siamo, percorrendo in 40' la bella dorsale verso est, saliamo anche in vetta al Pizzo Castello, 1607. Qualche modesto "su e giù" contribuisce ad incrementare il dislivello. Foto in vetta

Antonio Bovo, progetti innovativi e tradizione

Buone prospettive per una Sezione in crescita

Antonio: "Punto molto sulle giovani generazioni"

Quali saranno le linee guida da te proposte e perseguite?

In primo piano ho messo la collaborazione con le amministrazioni comunali di Macugnaga e di tutta la valle. Altro obiettivo è quello di formalizzare, sempre più scambi e collaborazioni con sezioni CAI fuori dal territorio. Da quattro anni condividiamo con il CAI Varazze un appuntamento primaverile e autunnale di due giorni. Abbiamo condiviso la settimana verde con il Cai di Arezzo ed il CAI di L'Aquila nel 2016. La prossima estate avremo a Macugnaga il CAI di Rieti. Stiamo analizzando la proposta della Pro Loco di Macugnaga, che vorrebbe affidarci la gestione del "Museo della Montagna e contrabbando" di Staffa.

Quali potrebbero essere i miglioramenti sezionali da proporre?

Particolare attenzione ora vorrei dare all'aspetto sicurezza dei volontari operatori di sentiero. In questi ultimi anni la sezione si è dotata di attrezzature (motosega, decespugliatore ecc.) che sono di grande aiuto per il lavoro, ma che devono essere utilizzati da persone formate. Stiamo lavorando anche, per migliorare il sito Internet.

Rifugi e bivacchi: quale futuro?

L'obiettivo prioritario ora è la riqualificazione del rifugio non custodito "Eugenio Sella" acquisito alla fine dello scorso anno, bisogna pensare a renderlo agibile, con interventi di ristrutturazione interna e di messa in sicurezza della struttura e del sentiero di accesso. Certamente non vanno dimenticate le altre strutture: il Rifugio Oberto-Maroli necessita d'intervento sull'impianto di riscaldamento e acqua calda, stiamo analizzando la possibilità di rendere il rifugio autonomo, con l'utilizzo esclusivo di risorse naturali. Il Bivacco Lanti di nuova generazione, posato nell'ottobre scorso, deve essere completato con la dotazione di materassi e coperte e si-



stemata la vecchia struttura adibita a cucina, inoltre bisogna pensare a proteggerlo dal pericolo di valanghe. Per tutti i bivacchi: Hinderalmo, Cortenero, Moriana, Alpe Lago e Bletz, va pensato un miglioramento, oggi la tecnologia ci aiuta molto, un pannello solare per la luce ed un minimo di riscaldamento estiva la segnaletica completa, di competenza della nostra sezione.

Il Cai Macugnaga per i giovani? Da quasi un anno ho costituito un gruppo "I giovani del Cai Macugnaga", ho creato una chat che raggruppa per ora 14 partecipanti. Già la scorsa estate alcuni hanno dato la loro collaborazione ed altri la stanno dando spontaneamente anche in questo periodo per cui sono soddisfatto e confido anche in futuro nel loro aiuto. Sto lavorando ad un progetto di "Alternanza Scuola Lavoro".

Al progetto hanno aderito tre studenti della Valle Anzasca, che verranno impiegati nel periodo luglio-agosto a supporto, della gestione di apertura al pubblico della nostra sede e per lavori di sistemazione archivio e biblioteca.

Appuntamenti per il 2020? Il prossimo anno ricorre il cinquantesimo di fondazione della Sezione CAI di Macugnaga (1970-2020) abbiamo già iniziato a mettere le basi per preparare un bel programma di eventi. È previsto il "Raduno delle Genti del Rosa" posticipato di un anno, proprio per questa ricorrenza. Un ringraziamento particolare all'amico past president Flavio Violatto.

Club dei 4000 Maria Cristina Tomola

Il Club dei 4000 è un gruppo di appassionati di alpinismo che si dedica a scalare le vette alpine e himalaie. Il club organizza corsi e escursioni per i propri soci e per i visitatori. Il club ha una lunga storia e una grande tradizione.

Club dei 4000 Maria Cristina Tomola

Flavio Violatto, raggiunti grandi traguardi

Un'esperienza impegnativa vissuta fra amici

Flavio: "Il rifugio "E. Sella, una realtà da rivalutare"

Sei anni da presidente della Sezione CAI di Macugnaga. Quali i momenti più delicati e impegnativi?

Il periodo più difficile è stato quello della messa in mora da parte del CAI Centrale. Onorare l'impegno di pagare alla scadenza le rate del mutuo contratto con le banche per il rifacimento del Rifugio Oberto-Maroli al Monte Moro non ci consentiva puntualità nel versare al CAI Centrale le quote tesseramenti.

Nel febbraio 2014 il CAI Centrale ha pubblicato sull'albo pretorio il provvedimento di messa in mora del CAI Macugnaga, anticamera per lo scioglimento della Sezione e per la distribuzione dei soci ad altre Sezioni.

Poi i vertici del CAI sono cambiati, quelli nuovi hanno capito che esistono Sezioni si in difficoltà economiche, ma virtuose dal punto di vista della gestione economica, ed i problemi che avevamo sono stati valutati dal CAI Centrale da un diverso punto di vista e infine risolti.

Ma ci sono state anche giornate entusiasmanti?

Certo che sì! Non mi stancherò mai di ringraziare tutti coloro che ci hanno aiutato e qui voglio ricordare l'aiuto concessoci dalle Sezioni del raggruppamento Est Monte Rosa a quei tempi coordinate da Albino Scarinzi.

Fra gli altri momenti ricordo un raduno delle Genti del Rosa al Passo del Moro col vescovo Franco Giulio Brambilla e cinquecento partecipanti. Una polentata del Nandi al Bivacco Pirozzini all'Alpe Lago. La posa della targa a ricordo di William Paton Ker nel cimitero di Chiesa Vecchia, a cura del consigliere sezionale Pete Morris, col Coro Monte Rosa che cantava "Signore delle cime".

L'accompagnamento del gruppo del CNR, provenienti dalla Valsesia, che abbiamo atteso con Walter, Roberto e Antonio al Colle della Bottiglia con un



freddo inimmaginabile in agosto. Quelli del CNR si sono fermati a Macugnaga per la notte ed il giorno dopo, con un folto gruppo di escursionisti, fra cui tanti bambini, li abbiamo accompagnati prima ad ammirare Macugnaga e poi a prendere l'autobus a Ceppo Morelli passando per il Morghen, non era mai stata a Macugnaga. Non posso infine certamente tralasciare l'acquisto della baita alla Schena dei Bletz, la prima struttura ricettiva acquistata dal CAI Macugnaga, che verrà sistemata internamente a cura dell'Associazione Cacciatori, e per finire l'acquisto del Rifugio Eugenio Sella: altra gara di solidarietà da parte di privati ed associazioni per far diventare di Macugnaga una struttura storica, che ha visto generazioni di giovani affollare le stanze nel corso degli anni.

Conti in ordine mutui estinti organizzazione dinamica

Riassumendo? Conti in ordine, mutui estinti, debito residuo nei confronti del CAI Centrale che si estinguerà nei prossimi 4 anni con le sole quote tesseramenti.

Una nuova organizzazione sezionale in commissioni. Abbigliamento personalizzato in vendita in sede per creare senso di appartenenza.

Una sede rinnovata ed un piccolo magazzino messo a disposizione dal Comune per tenere raccolte le nostre attrezzature e materiali di consumo. Due strutture ricettive di proprietà, la Baita alla Schena dei Bletz ed il Rifugio Eugenio Sella. Lunga vita alla Sezione CAI di Macugnaga, che l'anno prossimo compirà 50 anni.

RAFUNO TMR Davide Rabbogliatti

AUTORIPARAZIONI PIRONI S.A.S.

Officina multimarche
Rimappature centraline
Revisione autoveicoli
Tavhigrafi
Manutenzione cambi automatici
Assistenza climatizzatori
Riparazioni parabrezza

0324 83326
pironiauto@gmail.com
00880290036

Via Roma 113 - Piedimulera VB

B & B

AUTODEMOLIZIONI
Autotrasporti s.n.c. di Bettineschi Angelo e Bruni Angelo

- ROTTAMAZIONE AUTOVETTURE E RECUPERO ADOMILIO
- SMALTIMENTO SECONDO NORMATIVA
- CANCELLAZIONE P.R.A. DEL VEICOLO
- VENDITA PEZZI DI RICAMBIO USATI
- RECUPERO ROTTAMI FERROSI E METALLI VARI

SOCCORSO STRADALE
Via dell'Industria - zona Industriale
28855 PIEDIMULERA (VB)
Tel. 0324.842504 - Fax 0324.842777
mail: beb.autodemolizioni@libero.it
PEC: beb.autodemolizioni@pec.it
Partita IVA: 01765560030

GRATIS
dal Lunedì a Venerdì
dalle ore 8.00 alle ore 12.00
dalle ore 14.00 alle ore 18.00
Sabato
dalle ore 9.00 alle ore 12.00

Club dei 4000

Tre livelli: introduzione alpinismo perfezionamento

Anche quest'anno il "Club dei 4000", in collaborazione con la locale sezione CAI, organizza i tradizionali Corsi di alpinismo suddivisi in tre livelli: introduzione, alpinismo e perfezionamento. I corsi si svolgeranno nell'incantevole conca dell'Alpe Pedriola e al Passo del Monte Moro, con punti di appoggio il Rifugio Zamboni Zappa e il Rifugio del CAI Oberto-Maroli. Avranno inizio martedì 23 luglio per terminare sabato 27 luglio.

Le Guide Alpine locali insegneranno ai partecipanti le tecniche di arrampicata su roccia, ghiaccio e misto. Nelle uscite pratiche saranno insegnate le manovre di sicurezza e di autosoccorso. L'ultimo giorno sarà effettuata una bella ascensione. L'età minima dei partecipanti è fissata in 14 anni ed è necessario essere iscritti al CAI. La settimana si concluderà sabato sera, 27 luglio, alla Kon-

La annuale assemblea del Tour Monte Rosa ha avuto luogo a Champoluc i primi giorni di gennaio. Sostanzialmente possiamo affermare che lo stato è buono, in aumento il numero dei frequentatori e la loro soddisfazione. Le continue migliorie apportate al percorso, il posizionamento di segnaletica sempre più efficace ha fatto sì che i riscontri siano positivi. Il presidente Roland Nanzer ha inoltre dettagliatamente informato circa la situazione gestionale, dati incoraggianti anche dalla

situazione economica e dagli aspetti generali. Un momento positivo, comunque da incentivare ed incrementare, anche grazie all'apporto di idee e di aiuto da parte degli associati, dalle amministrazioni pubbliche, e dalle comunità. Per la prossima stagione sono previsti alcune piccole modifiche al percorso per far sì che gli escursionisti possano più facilmente raggiungere i centri abitati, senza alterarne il percorso. Naturali avvicendamenti all'inter-

Assemblea annuale del Tour del Monte Rosa

La annuale assemblea del Tour Monte Rosa ha avuto luogo a Champoluc i primi giorni di gennaio. Sostanzialmente possiamo affermare che lo stato è buono, in aumento il numero dei frequentatori e la loro soddisfazione. Le continue migliorie apportate al percorso, il posizionamento di segnaletica sempre più efficace ha fatto sì che i riscontri siano positivi. Il presidente Roland Nanzer ha inoltre dettagliatamente informato circa la situazione gestionale, dati incoraggianti anche dalla

situazione economica e dagli aspetti generali. Un momento positivo, comunque da incentivare ed incrementare, anche grazie all'apporto di idee e di aiuto da parte degli associati, dalle amministrazioni pubbliche, e dalle comunità. Per la prossima stagione sono previsti alcune piccole modifiche al percorso per far sì che gli escursionisti possano più facilmente raggiungere i centri abitati, senza alterarne il percorso. Naturali avvicendamenti all'inter-

VIABILITA'

Marco Sonzogni

Il viadotto di Meggiana

135 metri di lunghezza e 9,90 di larghezza
Transitabilità prevista a fine ottobre



L'imponente struttura portante del viadotto, lato a valle, sta prendendo forma. (Foto La Valle del Rosa)

Proseguono i lavori al viadotto sul rio Meggiana, nel comune di Piedimulera.

L'opera che eliminerà un tratto di strada molto problematico dovrebbe essere posata entro la fine del prossimo maggio.

Il cantiere aperto dalla ditta Cogeis nel 2013, ha subito diversi problemi burocratici e finanziari che, insieme ad alcune varianti, hanno rallentato i lavori. "Dopo il montaggio delle stampelle di valle e di monte, - spiega il geometra Giuseppe Vercelli - si procederà all'assemblaggio delle strutture centrali tutte in acciaio Corten. L'opera è stata progettata e realizzata dalla ditta Maeg Costruzioni spa di Treviso. Maeg è specializzata nel campo della carpenteria metallica medio pesante. Il ponte a cavalletto è lungo 135 metri

per una larghezza di 9,90 e un piano viabile di 8,50 metri. Sulla struttura in acciaio sarà gettata una soletta di calcestruzzo impermeabilizzata sulla quale verrà realizzata l'asfaltatura. Entro il mese di ottobre, con l'ultimazione delle opere accessorie, è prevista l'inaugurazione ufficiale".

La ditta Cogeis (Costruzioni Generali Edili Idrauliche Stradali) fondata da Giovanni Bertino, lavora in valle Anzasca dal 1976. Nel 1984, acquisisce per l'ANAS i lavori per una galleria di 400 m sotto l'abitato di Stabbioli, è il primo lavoro in sotterraneo eseguito dall'impresa. Poi seguirà la galleria del Mont Rubi unitamente a molti altri interventi in Anzasca e nel fondovalle. Per quanto riguarda i ponti, quello costruito sul Buthier in val d'Aosta, sul ricordo del Gran San Bernardo, è parte delle citazioni d'ingegneria come il più grande, con quelle caratteristiche, costruito in Italia.

Il Rosa, giornale di famiglia

"Mando la mia offerta a Il Rosa che per me è sempre stato un simbolo, sono cresciuto con questo giornale, è sempre stato presente nelle abitazioni dei miei nonni e dei miei genitori"

Grazie della donazione e delle sue parole! Il nostro appello è stato generosamente accolto. La linfa vitale è arrivata e si sta materializzando, "Il Rosa" respira e prende fiato. Un plauso molto speciale all'Amministrazione comunale di Ceppo Morelli, che ha fatto pervenire un concreto sostegno al giornale. Il lavoro di modernizzazione ed ampliamento prosegue e guardiamo al prossimo futuro con rinnovato ottimismo e per i prossimi traguardi sappiamo di avere il Vostro concreto supporto. L'impostazione del giornale si va modificando, gli spazi si ampliano e i lettori crescono, per la Redazione è un riconoscimento prezioso e stimolante. Abbiamo ricevuto delle offerte anonime, alcune con nome illeggibile, altre senza il recapito per cui diventa difficile verificare se l'indirizzo è già nei nostri elenchi o se invece è un nuovo lettore al quale dobbiamo inviare il giornale. Inoltre in questi casi non possiamo neppure specificare il nome del donatore nello specifico elenco. Su questo aspetto, pur nel rispetto del vigente regolamento Europeo sulla Privacy, noi continueremo a pubblicare l'elenco delle offerte pervenute che permettono la vita del giornale. Coloro che non desiderassero veder pubblicato il proprio nome sono pregati di specificarlo al momento dell'offerta inviata sia a mezzo conto corrente postale sia con bonifico bancario sia con paypal. Qui sotto trovate l'elenco delle offerte pervenute entro il 23 marzo.

IL ROSA

Ha offerto € 160: Orlando Fabio, Genova. € 100: Viganò Mara, Rho; Lolli Dario, Calasca; Bonacci Alessandro, Villadossola; Cassietti Marco, San Vittore Olona; Crosta Piera, Gallarate; Maretto Andrea, Genova; Campiotti Francesco, Luvinate; Bergamaschini Luigi C. Milano. € 50: Bollati Sandra USA; Piralla Giulia, Omegna. Da Torino: Mariola Cristina; Riccadonna Antonio. Da Milano: Ceretti Alessandro; Sutto Riccardo; Groppi Garlandini Ettore; Borghi B. Anna. Treccani Maddalena. Da Roma: Barbieri Aurelio; De Amicis Fulvio. Da Novara: Ceresa Pier Luigi; Tettoni Angelo. Lombardi Benito, Canegrate; Bozzolan Flavio, Samarate; Milanese Alberto, Monza; Bozzola Angelo G., Ornavasso; CAI Luino; Cattaneo Carlo, Codogno; Castiglioni Ermando, Pino Torinese; Molinari Gigliola, Vanzaghello; Borro Enrico, Varazze; Orsi Angelo, Colonno; Eredi Vincenzo Ceva, Valenza; Tedeschi Bibolini Emilia, Genova; Bassetti Alfredo, Gozzano; Balestreri Sergio, Leggiano; Broggin don Egidio, Carimate; Patelli Giancarlo, Vanzone; Corsi Alberto, Macugnaga; Giudici Edoardo, Castellanza; Crosta Pietro, Gallarate; Boracchi M. Paola, Como; Moretti Gigi, Induno Olona. € 40: Da Pogliano Milanese: Cassietti Luigi; Iacchini Elena; Agostinelli Anna, Uggiate T.; Bazzaro Augusto, Macugnaga; Sironi Giorgio, Gallarate; Scendrate Franca, Milano; Archetti Carlo, Pieve V. € 35: Viridis Alma Teresa, Sassari; Paita Giuseppina, Gozzano; Pasini Gabriella, Casale CC; Piletta Ales, Coggiola; Bongiovanni Francesca, Buronzo. € 30: Trevisiol Crainceovich, Asola. Da Domodossola: Donato Fantonetti; Fabbri Gianpaolo; Minolfi Valentino. Gugino Valerio, Borgomanero; Micotti Carla, Intra; D'Alterio Andrea, Cadorago; Cremonini Paolo; Porro Bruno, Saronno; Teresina Mantovani, Brughiero; Da Novara: Bisogni Pierangela; Bertani Giulia. Da Varese: Orro Agostino; Fam. Carati; Corsi Marcello, Ballerio G. Alberto. Mariola Paolo, Lainate; Hor Agostino, Creva cuore; Gamba Maria G., Vercelli; Nicolini Lorenzo, Codogno; Folghera M. Grazia, Ameno; Da Milano: Donini Mario; Volpone Tosetti Silvana; Gaia Luisa. Da Legnano: Antonioletti Franco; Pirozzolo Antonio. Battisti Fabio, Montecrestese; Porzio Natalina, Garbagna N; Brezzo Francesco, Corsico; Da Torino: Aliperti T.Silvia; Gallo Rosanna. Besana Giuseppina, Seregno; Fornara Bianca, Suna; Chiarinotti Martino, Ornavasso; Becker Christine, Castiglione; Gugino Valerio, Borgomanero. Da Verbania: Micotti Ernesto; Contini Renato. Da Piedimulera: Bronzini Donatella; Conti Franca; Bovo Antonio. Balmetti Giuseppe, Ceppo Morelli; Mina Luigi, Trivero; Sbranchi Osvaldo, Villadossola. € 25: Italo Oro, Paruzzo; Filippo Greco, Calasca; Da Milano: Mario Guzzi; Borgherini Paolo; Pestalozza Giulio; Papi Franco; Sessi Anna; Guzzi Pietro; Fossati Carla; Pellegata Enrico. Luciano Giovannelli, Piacenza; Scandroglio Maristella, Cassano M.; Samonini Luigi, Borgomanero; Foà Daniele, Pioltello; Crespi Silvia, Magenta; Castiglioni Ernesto, Solbiate Arno; Salvini Giovanni, Gemonio; Bizzarri Carlo, Pistoia; Jossi Ruaro Rosa, Mergozzo; Tacconi Teresa, Castiglione O.; Vugi Eugenio, Firenze; Mainenti Antonietta, Verona; Galli Nicola, Ghiffa; Veniani Bruno, Verbania; Milani Andrea, Castelnuovo G.; Da Macugnaga: Lanti Carlo; Bertoli Paolomatteo. Silvestrini Flavio, Legnago; Ponzio Mauro, Gallarate; Bassani Alberto, Arsago S. Pizzi Franco, Bannio; Oberoffer Claudio, Ceppo Morelli; Sartori Umberto, Baceno. € 20: Da Piedimulera: Corazze Rino; Bassi Battista; Olzer Roberto. Barasso; Brocca Silvia, Beura. Da Bannio Anzino: Gaido Sandro; Maggia Vittorio; Cigalotti Luciano; De Tomasi Carlo. Da Ceppo Morelli: Chiodi Michela; Maffei Adriano; Norzi Umberto; Tonietti Diego; Volpone Gabriella; Bettineschi Giulietto; Sandretti Egidio; Tabachi Silvio; Jerich Giuseppe; Ierich Teresita; Bettineschi Daniele. Da Milano: Vannutelli Aurelio; Bonelli Walter; Conio Anna; Metti Giacomo; Treu Riccardo; Anselmo Valerio; Metti Giacomo; Rigoli Claudio; Di Raimondo Francesco; Garbagnati Luigi; Gasparetto Michele; Albarello Luigia; Bazzana Luciano. Da Crevoladossola: Modoni Remo; Zanni Bianca; Zertanna Lucia. Da Macugnaga: Eredi Carzana; Bettoni Carolina; Balzardi Vittoria. Da Inzago: Fumagalli Lucia; Fusè Pierangelo. Cassietti Marco, S.V. Olona. Da Novara: Guglielmetti Valter; Molina Angela; Pasquali Luigi; Dago Carlo; Alberti Claudio; Teglia Giuseppe. Da Premosello: De Marchi Italo; Rolandi Giovanna. Sanna Maria Teresa, Olbia; Da Calasca: Fattalini Romeo; Chiarinotti Luciano. Moroni Carlo, Rho; Giorgio Marazzini, Parabiago; Lachi Paolo, Montevarchi; Marabisso Gaudenzio, Torino; Bracchi Renzo, Vigevano; Zani Guglielmo, Castiglione; Vincenzi Gunnar, Cantello; Sartorio Elena, Cadrezzate; Rist. Nuovo Cistella, Croveo; Nanni Bruno, Faenza; Chiusoli Franco, Medesano; Deligia Savino, Pontedera; Ampollini Carlo, Castelnuovo G.; Bonfadini Luciana, S.Maurizio Opa-

glio; Panigone Angelo, Galliate; Carloni Giulio, Premia; Ferrazzi Alessandro, Costa Masnaga; Marcon Walter, S.Pietro F. Da Vanzone con San Carlo: Poletti Pierfranco; Vittoni Adele; Speranza Walter; Corpo Vol. Soccorso; Felisati Massimo; Ferraris Luciano. Valsesia Tiziana, Gravelona T; Bonomi Marisa, Stresa; Corsi Sergio, Seveso; Da Pieve Vergonte: Pirozzini Marina; Oberoffer Gian Franco. Donato Mauro, Fagnano O. Da Omegna: Bertolotti Franco; Boldini Enzo; Fantoli M. Antonietta; Bertolotti Franco. Da Domodossola: Bonfadini Sandro; Carozza Emma; Charbonnier Franco. Musazzi Angelo, Busto A; Albertoni Angelo, Tornaco. Da Maserà: Fontana Paolo; D'Andrea Irene. Cozzi Imer, Sesto C; Castagnola Augusto, Alagna; Bionda Prefumo, Vogogna; Cattaneo Rita, Olgiate O; Bernardi Fausto, Crodo; Brusa Angela, Malnate; Matella Evelino, Nonio; Capponi Giorgio, Samarate; Da Gallarate: Aspesi Franco; Bernasconi Ambrogio. Da Pallanzeno: Pirazzi Pierpaolo; Spagnoli Laura; Ciliesia Orietta. Campanini Mario, Barenigo; Da Varese: Gianantoni Luisella, Magnani Annarosa; Maroni Anna. Valsesia Giuliano, Borgomanero; Eterno Ornella, Fiano; Impieri Filippo, Brunello; Restelli Franco, Albizzate. Barasso. Saracco Vito, Grignasco; Landonio Guglielmo, Somma L; Scarfò Gilberto, Verbania; Busnelli Roberto, Carimate; Franci Giulio, Olgiate C; Tedeschi Osvalda, Anzola; Piatti Alberto, Lurate; Iachini Laura, Genova; Belli Santino, Alessandria; Marinoni Giovanni, Pogliano M; Protasoni Vincenzo, Samarate. € 15: Ernes Bighetti, Cameri; Argenziano Giuseppe, Benevento; Mauri Giovanna, Sesto SG; Petrone Cosimo, Brughiero; Crosta Alessandro, Varese; Cingano Valentina, Genova. Da Domodossola: Pretta Roberto; Gaido Piero; Gamba Corrado. Ceresoli Ermanno, Trezzo S. Adda; CAI Intra; Micheli Germana, Acquapendente. Da Castiglione: Luchessa Giuseppe; Martini Matteo; Piffero Renato. Sganga Alessandro, Busto Garolfo. Da Bannio Anzino: Pozzi Vittorino; Rigotti Genesis. Da Calasca: Marta Santino; Francioli Giacinto. Radaelli Maurizio, Induno O; Badini Ilde, Piedimulera; Mocellin Paola, Premosello; Marcolli Adriana, Azzate; Sogne Luigino, Besnate; Da Ceppo Morelli: Bero Armando; Tabachi Sergio; Tabachi Giancarlo. Tonietti Luciano, Villadossola; Bevilacqua Giovanni, Torino; Lora Aprile Bruno, Trivero; Labate Cristoforo, Mergozzo; Petrone Cosimo, Brughiero; Mittino Massimo, Novara; Medali Ugo, Pieve V.; Penna Dorian, Verbania. € 12: Frattini Giorgio, Luino; Ceriani M. Luisa, Cogliate; Avanzini Adriano, Vanzone; Paronelli Felice, Gavirate. € 10: Da Ceppo Morelli: Vismara Francesco; Bettineschi Stefano; Toffolo Fausto; Bino Antonio. Da Piedimulera: Valle Sigfredo; Giovannone Emilio; Francioli P. Luigi; Delbarba Domenico; Conti Fermo; Sindico Rosa; Guizzetti Gianpiero. Da Vanzone con San Carlo: Guizzetti Elvira; Bucchetti Tarcisio; Stoppini Elio; Lana Ettore; Fantonetti Juri; Pizzi Mirella; Antonioletti Franco. Da Domodossola: Milisenda Alfredo; Callegari Cristina; Patrone Giorgio. Da Calasca: Adobati Marina; Battaglia Santina; Farioli Marco; Fattalini Giovanni. Da Gallarate: Vernocchi Luigi; Gianni Giovanni. Da Novara: Salsa Emanuele; Mercalli Pacifico; Monsù Monica; Bodo Antonio. Da Milano: Meda Michele; Medeghino Edoardo. Da Pieve Vergonte: Rolandi Danilo; Carelli Silvana; Rovalletti Maria. Da Verbania: Sola Leonardo; Latella Romano; Corsi Tiziano. Da Bannio Anzino: Chiarinotti Livio; Cappelli Ermanno; Prandini Luigina. Da Villadossola: Bionda Margherita; Ticozzi Enrica. Da Reggio Emilia: Cattani Carlo; Mascazzini M. Cristina. De Agostini Giuseppe, Lonate P.; Motta Giacomo, Quarna S.; Garofalo Ercole, Preglia; Fantonetti Vittoria, Luzzogno; Vernocchi Davide, Viareggio; Quai Franca; Borghi Rita, Macugnaga; Scarpini Marcello, Legnano; Bianchetti Gianfranco, Omegna; Burlone Giuseppe, Gravelona T; Pognani Giuliano, Baveno; Lucchini Franca, Varedo; Rampazzo Diana, Casorate; Valtorta Osvaldo, Orino; Straullu Anna, Carbonia; Barattelli Armando, Castelvecana; Alfieri Aldina, Laveno; Gianni Marisa, Montecrestese; Suardi Maria, Grignasco; Peretti Giorgio, Pieve Cadore; Pala M. Rosa, Pallanzeno; Da Morgano: Longhini Luigi; Gessaghi Ernesto. Mariani Luigi, Meda; Viola Franco, Tremezzina; Mandrino Claudio, Vigevano; Cani Emanuele, Torino; Nova Enrico, Buguggiate; Pizzi Rosalinda, Crusinallo; Carelli Anna, Ceva; Zaninetta Rosaria, Angera; Bonetti Dorian, Ornavasso; Poscio Rita, Suna; Reguzzoni Carlo, Magnago; Bancora Raffaele, Guanzate; Pedretti Enrico, Tradate; Terrezzani Mario, Rho; Narciso Erina, Castiglione; Preatoni Ernestina, Garbagnate; Ferippi Moreschi M. Rosa, Milano; Brunelli Marina, Vimercate; Saraiocco Giordano, Varzo; Barattelli Felice, Induno O; CAI Valsessera. Offerte minori: Pinaglia Alberto, Vanzone; Grassi Ermanno, Pieve V; Valtorta Paolo, Azzio.

Questo numero è stato chiuso il 12 Aprile 2019 – Tiratura 10.000 copie



Comune di Piedimulera



Comune di Calasca Castiglione



Comune di Bannio Anzino



Comune di Vanzone con San Carlo



Comune di Ceppo Morelli



Comune di Macugnaga

Sede - Direzione - Amministrazione e Redazione:

Via Monte Rosa, 75 - 28876 MACUGNAGA (VB) **Contatti: redazione@ilrosa.info**
Cambio o aggiornamento indirizzi: 349 411 01 99 (solo messaggi) oppure mail: abbonamenti@ilrosa.info
Registrazione Tribunale di Verbania n° 295 - 29 novembre 1999

Distribuzione ad erogazione libera con versamento minimo di 20 euro annuali

Banco BPM - Codice IBAN: IT45 H 05034 45480 000000000181
Banco Posta - Codice IBAN: IT59 E 07601 10100 001041530567

Fondatore e già direttore: Carlo Ravasio - Direttore Responsabile: Paolo Crosa Lenz - Presidente: Mauro Hor - Caporedattore: Walter Bettoni
Vice Caporedattore: Davide Rabbogliatti - Collaboratori: Elena Giannarelli, Emilio Asti, Enzo Bacchetta, Giacomo Bonzani, Marco Botti, Serena Brusa, Renato Cresta, Gianpaolo Fabbri, Sara Fall, Sergio Foà, Mattia Frisa, Marco Longa, Maurizio Marzagalli, Ugo Medali, Maurizio Midali, Damiano Oberoffer, Andrea Primatesta, Nicoletta Romano di Rotonda, Marco Sonzogni, Maria Cristina Tomola, Manlio Vendittelli, Tersio Valsesia, Matteo Vola. Vignettista: Dario Inzoli - Partner fotografico, lavalledelrosa.it - Progetto grafico e impaginazione: Laurent Galloppini - Edizione Online: Mariella Colombo - Stampa: Sigraf Spa - Treviglio (BG)

Avviso di convocazione dell'assemblea dei soci

I signori soci della società Editoriale Il Rosa Soc. Coop. arl. sono convocati in assemblea ordinaria, in prima convocazione presso la sala consiliare del Municipio di Vanzone con San Carlo, Via Gorini 20/A per il giorno 30/04/2019, alle ore 08.00 e occorrendo in seconda convocazione per il giorno **venerdì 03 maggio 2019, alle ore 15.00** stesso luogo, per discutere e deliberare al seguente ordine del giorno:

- 1.- Bilancio al 31/12/2018, deliberazioni inerenti e conseguenti
- 2.- Nomina del Consiglio di Amministrazione
- 3.- Variazione della sede legale
- 4.- Varie ed eventuali.

Il Presidente
Mauro Hor

HERNO

